

L'AMORE



*per noi
nacque in una grotta
morì sulla croce
ma risuscitò
e ci aspetta in*

PARADISO!

BRICIOLE DI FEDE

N. 1 - GENNAIO 2018

*LA VITA UMANA
È UNA CONTINUA RICERCA
DI UN SIGNIFICATO
VERO, BUONO, BELLO:
IN FONDO, È RICERCA DI DIO.
PURTROPPO È UNA RICERCA
CHE PRESTO SI SMARRISCE,
DEVIANDO PER SENTIERI SBAGLIATI.
MA DIO, NEL SUO AMORE MISERICORDIOSO,
CI È VENUTO INCONTRO,
CI HA DONATO IL SUO FIGLIO GESÙ,
E SI DONA A NOI NELL'INTIMO DELL'ANIMA,
IN ATTESA DI ABBRACCIARCI
NELL'ETERNITÀ.
È QUESTO IL GRANDE MISTERO
DELLA CARITÀ DI DIO,
CHE LA FEDE CRISTIANA
CI PROPONE A CREDERE.
VORREMMO CON QUESTE PAGINE*

È BELLO VIVERE UNA VITA BUONA

Chi vive una vita buona è più contento, ha la coscienza pulita, vive nella PACE, e nella GIOIA DEL CUORE.

Solo chi vive **una vita buona** è davvero **CAPACE DI AMARE**. Diceva papa Giovanni Paolo II: *«Il valore di ogni esistenza si misura dalla qualità del suo amore: “Dmmi com'è il tuo amore e ti dirò chi sei”».*

Ma il motivo importante per vivere **UNA VITA BUONA** è che **DOPO** c'è una **ETERNITÀ**.

In confronto all'eternità, questa nostra vita, breve o lunga, in realtà è un attimo. **LA VITA È UNA “PROVA”**: o di verità-amore, o di egoismo. Ad una vita buona, a chi sceglie la verità e l'amore, è stato promesso **IL PARADISO, cioè L'AMORE INFINITO DI DIO**. L'egoista, il furbo, l'impuro, chi fa del male, non avrà mai L'AMORE, anzi lo odierà in eterno (=“INFERNO”).

Esiste davvero il Cielo, esiste davvero l'Amore Infinito. Siamo fatti per l'Amore Infinito.

GESÙ-AMORE CE L'HA PROMESSO, E CE NE HA MOSTRATO LA “VIA”:

UMILTÀ, PUREZZA, GIOIA, SACRIFICIO.

Poi:

PARADISO!



PARTE PRIMA

CHE SENSO HA LA VITA?

Gli uomini vivono senza rendersi ben conto di esistere **VERAMENTE**, e senza domandarsi: **CHE SENSO ha la mia vita? Che ci sto a fare?** Vanno, corrono, cercano: denaro, amore, lavoro, salute, piaceri, successo.

Ma... sempre manca qualcosa! Problemi, ingiustizie, dolori... la morte! Tutti stiamo in questa situazione.

Sempre manca... la FELICITÀ!

Perché non siamo mai del tutto felici?

Quanta nostalgia, in noi, di pace, di casa paterna, di gioia, diciamo pure, di felicità! E invece...

Anche se non sembra, questo senso di “mancanza” è, almeno da un lato, assai positivo, perché è segno della **DIGNITÀ E GRANDEZZA DI OGNI UOMO:**

tutti, proprio tutti, siamo immensamente più grandi dell’universo intero, perché l’uomo è in certo modo **“infinito”**. **Ogni uomo è fatto PER L’INFINITO, PER LA VERITÀ, PER L’AMORE.**

Ma d’altra parte, che delusione la vita! Il male, le ingiustizie, il soffrire dei bambini, la morte dei nostri cari...: vien la voglia cattiva di non credere più. Perché cercare ancora un Infinito, un Amore che mai

vediamo? Ci tentano le ironie con cui gli “empi” (gli àtei) deridono i credenti: “Siamo nati per caso... La nostra esistenza è il passare di un’ombra... Su, godiamoci i beni presenti... perché questo ci spetta, questa è la nostra parte” (Bibbia, Sap.2).

ED INVECE VERITÀ E AMORE ESISTONO DAVVERO!

Non è vero che l’uomo cerca solo il benessere. Chi si chiude alla speranza, è come un albero che vien chiuso al buio: muore inaridito. D’altra parte, questo Infinito, questa Verità, questo Amore che cerchiamo, non può essere soltanto un ideale o peggio una fantasia, perché, senza una Verità Infinita (in cui *esistere* ricevendo l’*essere*), le cose non sarebbero VERAMENTE VERE, e tutto, in fondo, sarebbe “nulla”, e anche l’uomo sarebbe nulla; la vita svanirebbe nel non-senso. Senza Dio, che “senso” ha la vita? Senza un Infinito Vero, ogni pensiero e ogni amore sarebbero sciocchi, sarebbero nulla.

Dio – la Verità, l’Amore – c’è.

Anzi, è meglio dire: “Dio **È**”, perché Egli solo **È** in modo *assoluto*. L’assoluto non ha un nome come le cose o le persone, che si distinguono fra loro col nome; Dio è uno solo, ed è l’**ESSERE**. Per questo si rivelò a Mosè con questo nome: “**IO SONO**” (in ebraico **JAHWEH**) [Gesù poi ci insegnò a chiamarLo “**PADRE NOSTRO**”].

DIO È L’ESSERE INFINITO

(s’intende, non infinito spazio-temporale, ma Infinito di Verità).

Per questo, alla nostra povera mente, Dio è **MISTERO**. Non si può certo chiuderLo in un concetto o in una parola, perché Lui **È** prima di tutto, prima di tutte le cose, prima di tutte le parole. E proprio perché è INFINITO, Dio SPIEGA perfettamente SE STESSO. Le cose, invece, non spiegano perfettamente se stesse; l’universo non spiega il proprio “**esistere**”.

Purché si tratti di un vero Infinito!, non solo di forze naturali grandi ma limitate (=gli “dei” pagani), o di “entità” scientifiche senza testa e senza cuore!

Dev’essere, cioè, un INFINITO [‘SÌ’]. Se nell’Infinito ci fosse anche un piccolissimo limite, non sarebbe più Infinito, sarebbe una “cosa”, magari una “cosa” (come lo sfigurano gli atei, per poterlo negare), ma sempre “cosa”, e una “cosa” (finita) non può essere il Dio vero (infinito), e dovremmo allora risalire più su, cercare più su, fino ad arrivare al “vero” Infinito, Dio, che, essendo appunto Infinito, non ha niente a che fare con ‘spazio’ e ‘tempo’, ma è semplicemente **PRESENZA**.

Essendo Infinito “SÌ”, Dio è PERFEZIONE infinita, cioè Dio è infinitamente

**VERITÀ, BONTÀ, AMORE, BELLEZZA,
INTELLIGENZA, VOLONTÀ, LIBERTÀ, PERSONA.**

Ed ancora, essendo Infinito, **Dio è infinita**

UMILTÀ.

Infatti, non ha davvero bisogno di farsi “grande” o di “mettersi in mostra”!

Se poi vuol **creare**, in se stesso, le creature (donando loro la verità dell’essere), allora, alle sue creature, anche alle più piccole, anche al granello di sabbia, alla formicuzza, al fotone che indora l’aurora, a tutto, Lui, il **BUON DIO** vorrà molto bene, e sarà per loro

PROVIDENZA.

*Quanto sono belle la verità e l’Amore!
cioè, quant’è BELLO Dio!*

Potessimo vedere Dio!: sarebbe **Incanto Eterno**.

Il “super-uomo” moderno s’illude di star bene senza Dio, e dice magari: “io sono ateo”, con l’aria di chi dice: “Io ho capito tutto, e voi credete alle fiabe”. Poveretto! Guardalo bene negli occhi, questo “intelligentone”: si crede chissà chi: è solo uno sciocco gonfiato, una bolla di sapone; ride e deride, ma il suo risolino sprezzante non è che la maschera indurita di uno che s’è intestardito a non capire la verità più bella, e cioè che la verità dell’esistere è un immenso miracolo.

E il male?

È la terribile obiezione, non solo alla Provvidenza, ma alla stessa esistenza di Dio. La ragione ne resta confusa, basita, prostrata... Il male! Quante sofferenze, soprattutto le sofferenze dei bambini, e quanti egoismi, ingiustizie, violenze, delitti ...

Ma, una volta che la mente sia pervenuta – razionalmente – a conoscere che Dio è Ognibene, non può tornare indietro e dubitare di Dio. **Le creature non sono “fuori” dell’Infinità di Dio, non sono “fuori” dell’Amore. Dio, in modi misteriosi, ne avrà “cura”. La fiducia in Dio affermerà sempre la Provvidenza oltre il “male”,** così come l’affermò Socrate dinanzi ai giudici che l’avevano condannato a morte: «Voi, giudici, dovete... aver nell’animo che una cosa è vera, questa, che a un uomo buono... tutto ciò che interviene è ordinato dalla benevolenza degli dei» (SOCRATE, in PLATONE, *Apologia*).

Ma come dunque accordare il Buon Dio con tanto male? La ragione non capisce più bene, s’annebbia, ma essa pur “sa” che “Dio sa”, e sa che Dio è infinita “Bontà”. La ragione non può abbandonare la certezza fondamentale che Dio è “Buono”. Allora, per quanto conturbante sia l’esperienza reale del male, la punta dell’anima resiste, resiste, anche se il buio si infittisce...

E la ragione ripete a se stessa: Dio non può volere il male, non può essere causa del male. Il male non può essere “voluto” o “causato” da Dio. Bisogna, allora, lasciare a Dio una *chance*, lasciare una possibilità alla santità di Dio, e non può essere che questa: che il male sia da Lui “permesso” per un “bene”. Non resta altro che questo: che **Dio “permetta” il male per un bene maggiore**. Ma quale “bene”? Quale “bene” può esservi su una forca ad Auschwitz o sotto il coltello dei tagliagole?

Si può cominciare a dire che v’è un soffrire “purificante”, nel senso che, tante volte, solo una dolorosa terapia d’urto riesce a liberarci dall’immensa nostra superbia, e renderci **“umili”**. La sofferenza ha anche questo vantaggio, che ci fa più capaci di comprendere le sofferenze degli altri, e ci evidenzia l’obbligo morale di “aver compassione”, di “soccorrere”, di aver “fame e sete di giustizia”, di impegnarci a cambiare le situazioni ingiuste e pesanti. Ma va detto che spesso il soffrire è causato dalla nostra cattiva volontà, specialmente quando facciamo soffrire gli altri (per esempio, con le guerre). Se soffriamo per i peccati nostri, ben ci sta!, è una giusta riparazione.

Per “giustificare” la Giustizia divina, si può anche osare qualcosa in più, e dire: se non v’è giustizia in “questo” mondo, ci sarà giustizia in un “altro” mondo (dopo la morte). Questo mondo si salva dall’assurdità, solo se esiste “Qualcuno” che garantisca almeno in un “altro” mondo la vittoria del “bene” e della “giustizia” (così diceva anche Kant). Il male diventa così, in modo sorprendente, una prova dell’esistenza di Dio e della sua Provvidenza. Se non vi fosse un Dio che, in un mondo “altro”, in **un “altro mondo”, compensi la virtù, consoli adeguatamente i sofferenti, i derelitti, gli oppressi, e** castighi il delitto e l’oppressione, se il “nulla” della morte troncasse ogni “giustizia”, allora la stessa ragione dovrebbe negare se stessa e impazzire.

Queste “spiegazioni” filosofiche – queste “teodicee” – sono “ragionevoli”, eppure l’anima non ne resta gran che “consolata”.

Se non fosse venuto Gesù, se non avesse detto: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (Mt 5,4) e «Beati voi, che ora piangete, perché riderete» (Lc 6,21), se lui, proprio Lui, non fosse là su una croce, se non avesse detto a Disma: «Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,43) ... MA L'HA DETTO!

Ora la ragione ascolta attenta, e se ha il dono di farsi credente, si consola un po'...

Dice la fede, che in Gesù – l'Innocente – gli innocenti, i bambini, i piccoli, i “poveri”, col loro soffrire, partecipano alla croce di Cristo, e aiutano Gesù a salvare i “fratelli”, e Dio sarà loro riconoscente, li farà stelle di prima grandezza nel suo Cielo, e tutti i “salvati” saranno loro riconoscenti, e diranno loro «grazie!» in eterno...

Per questo, la fede dice: se tu unisci la tua croce alla croce di Gesù, il tuo soffrire, che ora ti unisce al soffrire del Figlio di Dio, sarà tua “gloria” in eterno. Ad ogni “figlio” crocefisso vien detto: «Oggi sarai con me in paradiso». Da quando Dio stesso ha voluto soffrire con l'uomo, nulla più è davvero “disperante”. Con la fede, l'enigma si trasforma, si illumina; da “scandalo” si fa “mistero”: il dolore si sublima nel “mistero” della Carità del Sangue.

Non è vero che le stelle stanno a guardare... Forse, il brillio delle stelle è un brillio di lacrime...

In sintesi: la fede cristiana aiuta la ragione a tener accesa – al riparo del soffio gelido della disperazione – la fiducia in Dio. Ma su questa terra, in questa vita, non è facile tirarci un po' su, sperare, amare. “Su, coraggio! – dicevano i Profeti – il Cielo si aprirà, un Salvatore ci verrà a salvare...”. E non sarà un inutile Godot; sarà il MESSIA (=“UNTO” – *Mashiàh*). E non fallirà la sentenza dell'Eterno contro il serpente maledetto: “Porrò inimicizia tra te e la donna... la sua stirpe ti schiaccerà la testa”. Dopo milioni di anni di umanità, dopo duemila anni di sofferta fede di un popolo “eletto” (Israele), finalmente il Cielo si aprì! **L'AMORE – PROPRIO LUI – CI È VENUTO INCONTRO!**

Oh, non scese con sovranità dall'alto, *perché mai l'amore scende con sovranità dall'alto*. Dio s'era preparato, in un umile borgo di Palestina, un tenero atterraggio: *María*.

L'umiltà e la purezza di Maria incantarono l'Amore, l'Amore che dall'eternità s'era preparata non solo una tenera mamma, ma anche una confortevolissima grotta!, e una confortevolissima mangiatoia! **Nacque fra noi, umilissimo fratello nostro**. Era il 25 marzo di circa 2000 anni fa: Dio si fece “uomo”:

GESÙ

E così Dio diventò “uno di noi”!

Per quale scopo l'Infinito intraprese questa estrema Missione [che sarà ben rischiosa, perché Dio è UMILTÀ, ma anche perché vuole che l'uomo sia del tutto libero di rifiutarLo: sarà quindi una Missione quasi in incognito]?

Ed ecco: Gesù porta una “Buona Novella”:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

PAROLA INFINITA, DIO CI HA PARLATO. AMORE INFINITO, DIO CI HA AMATO.

Ci è venuto incontro lungo la nostra strada, dentro la nostra storia, storia di speranze e di sofferenze. Ha raggiunto i nostri stanchi bivacchi.

CI HA PARLATO COME MAI NESSUN ALTRO, CI HA AMATO COME MAI NESSUN ALTRO.

Ha sofferto con noi, ha sperato con noi, ha DATO LA VITA PER NOI. **Era povero; ma l'amore è povero. Era umile; ma l'amore è umile.** Fu veramente a noi caro fratello e caro amico.

Chi legge i Vangeli resta impressionato dalla personalità di Gesù: mite e al tempo stesso forte, dolce ma deciso, coraggioso ma sereno ed equilibrato. Impossibile inventare una figura così!

Parlava un linguaggio semplice, eppure le sue parole avevano un'elevatezza, un'autorità, una risonanza che stupivano. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli... Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio...” (Mt 5,3ss). Era il “messaggio” dell’“Inviato”, inviato dal “Padre”: «È necessario che io annunzi la Buona Novella del regno..., perché appunto per questo sono stato mandato» (Lc 4,43).

Le sue parole erano pregne di MISTERO. Diceva: «**Prima che Abramo fosse, IO SONO**». Diceva: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11,25s). Diceva che nell'ultimo giorno – che sarà il SUO giorno (Lc 17,24) – egli invierà i SUOI angeli (Mt 24,31), e GIUDICHERÀ tutti gli uomini sull'amore: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Venite, benedetti del Padre mio». Quando Pilato gli chiese: «Sei tu re? », rispose: «**Tu lo dici: Io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo... Il mio regno non è di quaggiù**» (Gv 18,36). ¡Un “regno” di “**un altro mondo**”!

“**Buona Novella**”, la novità più straordinaria e unica udita mai nella storia: che Dio ama con infinito affetto me, te, tutti, uno per uno, e non tanto per dire, ma fino a morire. “Buona Novella”: Dio “**chiama**” ogni singolo uomo ad essergli “**figlio**”. Agli occhi di Dio, ogni singolo uomo è **così importante da meritare che Dio muoia per lui, al fine di averlo vicino a sé, “nella casa del Padre”, in Paradiso.**

Conseguenza morale pratica per la vita di ogni giorno (famigliare, sociale, politica): «**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi**» (Gv 15,12).

Ma allora, quale “**Mistero**” aveva in sé Gesù, il più buono e il più sincero degli uomini? Il Mistero di Gesù era il Mistero della sua intima “**UNITÀ**” con il “Padre”. «Io e il Padre siamo **uno**» (Gv 10,30 – “uno”: in greco “*én*”); «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).

Gesù parlava sempre del Padre. Pregava così: «Papà» (*Abbah*). Diceva che **IL PADRE SUO l'aveva “inviato nel mondo” per i peccatori, a salvare ciò che era perduto.**

Questo il “Mistero”: Gesù si sentiva “**il Figlio unigenito**” del Padre.

Nessun uomo ha mai osato parlare così. Buddha e Maometto si dissero “sapianti” o “profeti”; e qualcosa di buono certo hanno detto, frammisto a molti errori, ma non diedero all'umanità quel Dono che ci ha donato Gesù e che dà pace alla mente e al cuore: **l'Amore**. (Del resto, né Maometto, né Buddha fecero mai i miracoli santi e grandi compiuti da Gesù e, nei secoli, dalle preghiere di Maria e dei Santi, miracoli che superano di molto le forze naturali, e che comunque non sono per niente paragonabili ai “prodigi” metapsichici o furbacchioni di santoni, veggenti, maghi e “guaritori”).

Tuttavia, pur essendo, come “Persona”, l'Eterno, Gesù non appariva affatto un superuomo; tutt'altro. Per dire con quanta umiltà si era accostato all'umanità, Gesù chiamava se stesso: “il figlio dell'uomo”.

Ripeteva ai suoi discepoli (rimproverandoli quando volevano primeggiare): «**Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita** in riscatto per molti» (Mc 10,45); «I re governano... Voi però non fate così... Chi è più grande: chi sta a mensa o chi **serve**?... Eppure io sto in mezzo a voi come il **servo**» (Lc 22,27); «Imparate da me che sono **mite e umile di cuore**» (Mt 11,29); «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi

dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14); «Questo è il mio corpo **offerto**» (Mt 26,26).

L'umanità di Gesù era proprio come la nostra. Gesù fu un ebreo del suo tempo. La sua coscienza umana era limitata. Sapeva quello che la sua mamma e il maestro e la sua grande intelligenza ed esperienza gli avevano insegnato. Ma, come uomo, sapeva anche quello che "il Padre" gli "diceva". «Le cose che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,50). Imparando anche dall'umiltà di sua madre Maria, **Gesù fu di un'umiltà estrema; se no, non sarebbe stato l'Amore**, ma uno dei tanti impostori che purtroppo spesso rovinano la storia umana. I malati gli facevano pietà e gli strappavano **il miracolo**, ma Lui rifuggiva dalla gloria umana: «Comandò loro di non dirlo a nessuno» (Mc 7,36). In realtà, egli era tutto proteso verso la meta: «Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come **sono angosciato finché** non sia compiuto!» (Lc 12,50). Parlava de "**la mia ora**", l'ora di offrire la sua vita per Amore.

I Sacerdoti ebrei e i capi del popolo non capirono la "Buona Novella" di quel Dio-Umiltà, di quel Dio-Amore. Dissero che quell'uomo era un bestemmiatore, un impostore. Lo accusarono, lo torturarono, lo uccisero, **su una croce**.

Ma ancor oggi, quanti saranno i credenti che, quando pensano a Gesù, pensano "Umiltà" e "Amore"? Ad uno che entra nelle nostre chiese, viene davvero l'idea "Umiltà", e l'idea "Amore"?

Certo, si sa per filosofia (ossia per puro ragionamento) che Dio, in Se stesso, oltre che essere Amore, è anche Giustizia, e quindi avrebbe potuto, per i nostri peccati, abbandonarci al nostro destino. E comunque Dio poteva benissimo salvarci senza mangiatoia e senza croce, senza soffrire. Ed invece: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Scrivendo san Paolo ai primi cristiani: **«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù**: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma **svuotò se stesso... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce**» (Fil 2,5ss).

"Umiliarsi" in grembo ad una ragazzetta, e piangere di freddo in una mangiatoia, e faticare sudato di lavoro, e andare con povera gente per strade polverose, e stare infine tre ore inchiodato: abisso di Misericordia. **QUANTA MISERICORDIA** per questa umanità peccatrice! **E quanta UMILTÀ: si abbassa a supplicarci di non voler incorrere nel "fuoco eterno"** (perché l'uomo deve sempre restare libero, e scegliere liberamente egli stesso il suo destino eterno).

Ma come può essere questo: che la SANTITÀ Infinita s'immerga in un'umanità cattiva e ribelle, e anzi, scelga di morire su una croce per essa? L'unica risposta è: perché Dio è sì Santità e Giustizia, ma ancor prima è Amore.

L'Amore è "fuoco", è "quanto vorrei": **«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso»** (Lc 12,50).

Quando arrivò la "sua ora", l'Amore crocefisso non finì nel "Santo Sepolcro"! Risuscitò. «Tommaso, metti qui il tuo dito...» (Gv 20,27). Rimase con i suoi discepoli quaranta giorni. «Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La fede di chi crede sa che Gesù – L'Amore – vive nei poveri, nelle nostre povere preghiere, soprattutto vive nella Santa Chiesa – la "bella" Sposa che si fa bella attorno all'"**Ostia**" (= "**vittima**"). Il credente, quando entra in una chiesa, non s'interessa tanto se è bella o brutta, se c'è o no la statua del santo preferito, ma cerca subito **il Tabernacolo** (che purtroppo nelle chiese moderne gli architetti lo mettono ben nascosto e isolato): là c'è Uno che mendica un atto d'amore all'Amore.

Ed è sicuro, il credente, che a fianco a Gesù, ci sta là un'altra umilissima Mendicante: Maria.

Tiriamo le somme. CHE COS'È VENUTO A DIRCI, QUESTO POVERO, GRANDE GESÙ? Gesù, con la sua vita donata (per questo amata da alcuni, ma anche incompresa dai più), **ci ha rivelato che Dio esiste come Amore, e ci vuole “figli” nel suo “Figlio”, e ci aspetta in Cielo, nella Gioia dello “Spirito d'Amore”.**

Al 'buon-ladron' che gli moriva a fianco, e che gli credeva, e che lo supplicava: «Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno», Gesù rispose: «In verità ti dico: **oggi sarai con me in Paradiso**». *Paradiso,*

Paradiso!

Ma che cos'è il Paradiso? Il “Paradiso” è appunto Dio stesso, **è l'Amore**, perché **Dio è Amore**.

Il Buon Dio (la Verità e l'Amore) sarà in eterno il nostro Paradiso. Dio ci aspetta. Dio-Verità-Amore = **Felicità!** Che cosa dà un papà al suo bambino? “Ma dà tutto”! E Dio sarà meno di un papà? Ai suoi figli, Dio darà il **Paradiso**.

È, questa fede, una follia? No, è sapienza, perché un Amore Infinito, proprio perché è Infinito, può ben arrivare a simili “pazzie” d'Amore!: farsi uomo, amarci, portarci “lassù”!

Parte seconda

LE RAGIONI DEL CREDERE

Adesso, per favore, non voltarmi le spalle dicendo: «Mi hai RACCONTATO una bella fiaba». No, **non è una fiaba; è la santa verità.**

Ma chi ci assicura che Dio esiste per davvero? Chi ci assicura che Gesù Cristo, l'uomo di Nazareth, era proprio l'Amore, e che era davvero Dio fatto uomo? E il Catechismo della Chiesa è credibile? E perché ci sono cristiani di tante chiese diverse? E come mai tante Religioni nel mondo? E perché tanti non credono in niente?

Vedremo che c'è una risposta a tutto questo, una risposta razionale.

Che Dio è Vero, **e che** Gesù è Vero, e che, quindi, anche la Chiesa è vera (essa può sbagliare, ma non sulla fede), **e che** non può venir fuori uno dopo tanti anni (ad esempio, Lutero nel 1517) a dirci: «Avete sbagliato a leggere la Bibbia, non avete capito la Bibbia, adesso vi dico io come va interpretata la Bibbia» (Ma davvero? E il popolo di Dio avrebbe errato nella fede per 1517 anni? Gesù è forse morto sulla croce per poi abbandonarci ai nostri strani ragionamenti? Gesù ci ha assicurato: «Sarò con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo»), --- **e che** i Mussulmani vanno amati e rispettati (e qualcosa di buono anche ci insegnano, come per esempio di adorare profondamente Iddio), ma non vanno seguiti, perché, anche se credono, ad esempio, nella Verginità di Maria (Sura 3,47; S. 19,20), non credono in Gesù-Amore, **quel Gesù che non predicava la “guerra santa”, e che diceva al contrario: «Amate i vostri nemici» (Mt 5,44)** (forse diremo in un prossimo n° di BRICIOLE qualcosa sulle Crociate), --- **e che** i Buddisti sono assai simpatici, ma un Francesco d'Assisi innamorato di Dio e dei poveri vale molto, **ma molto di più** dei panteisti Spinoza o Sai Baba, o di un Buddha che abbandonò moglie e figlio per predicare un mistico “Nulla”,--- **ecco, tutto questo i credenti lo “sentono” in fondo all'anima**. E non è solo un pio “sentimento”; è una misteriosa, intima intuizione dell'anima; è la “*luce della fede*”. MA LA FEDE STA IN SINTONIA CON LA RAGIONE: la ragione **dimostra i fondamenti** della fede (Concilio Vaticano I: «*recta ratio fidei fundamenta demonstrat*»).

Esistono **prove PURAMENTE RAZIONALI**, prove che provano che 1) DIO ESISTE, 2) GESÙ È DIO, 3) la CHIESA è di Gesù. Sono tre verità fondamentali razionalmente dimostrabili.

Si tratta di prove e argomenti pienamente “dimostranti”, che partono dall’esperienza (“*a posteriori*”) e salgono alla verità. Non sono prove *fisiche*, perché Dio non è una “cosa” come le “cose”; non sono prove matematiche o astrattamente deduttive, o, come sai dice, “*a priori*”, perché Dio VIENE “PRIMA” di tutti i astratti, prima di tutte le posizioni o misure, prima di qualsiasi formula.

Eppure, sono prove del tutto “razionali”, conseguenti, sicure. A meno che tu non sia come quelli che, per credergli, pretendevano da Gesù un “segno nel cielo”!

In altre parole: si arriva a Dio non solo con la luce della fede e con le intuizioni del cuore, ma anche **con la luce razionale della pura ragione** (che ovviamente è ben altra cosa dalla “ragion pura” di Kant), e **proprio partendo dall’esperienza**. Esperienza!, però, attenzione!, in campo religioso, non serve la ragione scientifica della “scienza empirica”; serve invece la ragione profonda della “**filosofia**” più profonda (*meta-fisica* = oltre-fisica): cioè serve vedere non come le cose sono fatte (cause fisiche, chimiche, ecc.), ma come le cose “sono” nella loro verità esistenziale, nel loro ultimo “perché”, e quindi, infine, nella loro radice religiosa. E il vantaggio è grande: è grande e bello “vedere” la “verità”, e dalla verità nasce la libertà: «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32).

Tuttavia, sono spesso così pesanti e torbide le situazioni della vita, che la povera ragione è spesso tentata di rinunciare a se stessa e di lasciarsi andare ad un rassegnato agnosticismo (cioè a dire “non so”). No, la ragione deve essere “ragione”, cioè ricerca della verità. La ragione deve amare la verità sopra ogni cosa, perché la verità vuol essere molto amata e molto cercata. Per la perla preziosa si butta a mare ogni cosa. Scriveva sant’Agostino: «Se la sapienza – e la verità – non vien desiderata con tutte le forze di tutta l’anima, non ci sarà verso di trovarla. Ma se vien cercata com’essa si merita, non può sottrarsi e nascondersi a chi tanto l’ama... Con l’amore si chiede, con l’amore si cerca, con l’amore si bussa, con l’amore ci vien rivelato».

Però il credente sa che solo con un’attrazione dall’Alto la ragione si alza in volo; e solo se la ragione si fa umile, l’Umile l’attrae. In una lettera, sant’Agostino scrisse: «La prima via per giungere alla verità è l’umiltà, la seconda è l’umiltà e la terza è ancora l’umiltà: e ogni qual volta tu tornassi a interrogarmi, ti risponderai sempre così».

Si tratta dell’umiltà di alzare gli occhi al Cielo, di “pregare” (almeno, all’inizio del cammino, così: «Signore, se ci sei, mostrati all’anima mia»), La fede cristiana insegna che non solo il trovare, ma anche il cercare, e anche il pregare, tutto è “Dono” di Dio; ma Chi ama, vuole che l’amato senta “sua” il gioiello donato; così l’Amore (che è TUTT’INTIMO ad ogni creatura) vuole che sia nostro “merito” e nostra gioia la ricerca e la scoperta.

1.

DIO

“VIE” RAZIONALI A DIO

1. via della NATURA

La natura

è meravigliosa, razionale, potente, evoluta, ma limitata:

meravigliosa: s’è fatta da sé così bella?

razionale: s’è fatta da sé così razionale?

potente: s’è fatta da sé così potente?

limitata: s'è limitata da sé?

Si è evoluta: s'è data da sé la forza di evolversi?

Inoltre, come può la vita nascere dalla non-vita?

Fu per questo – per l'“impossibile” nascere della vita dalla non-vita e per la razionalità del cosmo - che recentemente Antony Flew – chiamato: “L'ateo più famoso del mondo”- da ateo si fece credente
Oppure dirai che l'universo esiste così, per caso, da sempre? Una razionalità immensamente complessa (quante “scienze”, quante scoperte...!) esiste per caso!

Complessità, semplicità, potenza, bellezza: tutto per caso? Ma che gran caso!

Dopotutto, la razionalità non può essere “razionale” se non poggia su una Razionalità Reale Infinita. La luce non nasce dal buio! Il giorno non nasce dalla notte, ma dal sole! Una razionalità “reale” senza Fondamento Infinito è “nulla”; una razionalità “astratta” sembra “autonoma”, ma in realtà si fonda nel pensiero della mente, e la mente la pensa **orientandosi** verso la Verità.

Max Planck: «Solo coloro che pensano a metà diventano atei: coloro che vanno a fondo col loro pensiero e vedono le relazioni meravigliose tra le leggi universali, riconoscono una Potenza creatrice».

È ben nota la frase di Einstein: «Il Grande Vecchio non gioca a dadi».

Antonino Zichichi:«**L'ateismo non è un atto di rigore logico teorico, ma un atto di fede nel nulla**».

Benedetto XVI: «Lo Spirito Creatore si manifesta... nella grandezza silenziosa dell'universo, nella sua struttura intelligente».

DIO ESISTE!

2. via della VERITÀ DI ESISTERE

Io esisto VERAMENTE, sono VERAMENTE VERO.

La mia “verità di esistere” è “veramente vera”.

Ma la verità, per “essere veramente vera”, dev'essere INFINITA in tutti i sensi,

altrimenti non sarebbe “veramente vera”, sarebbe “un fenomeno vagante nel nulla”.

No, la verità mia, e del mondo, è “veramente vera”, ma non è infinita in tutti i sensi, è limitata, “finita”

(limitata da spazio e tempo e da tanti altri limiti).

Come può allora esser “veramente vera”? Non certo da sé.

È “veramente vera” perché **“riceve verità” da una Verità Infinita**

(che appunto non è la nostra “verità”, che non è Infinita in tutti i sensi).

Deve quindi esistere una dimensione misteriosa di VERITÀ assolutamente INFINITA, cioè deve esistere DIO.

DIO ESISTE!

[Nota. Questa prova è fondamentale. Però non molti la comprendono. I più (quasi tutti i moderni, specialmente i cosiddetti esistenzialisti) non sentono l'“esistere” come un meraviglioso e chocante “atto” di “verità”, ma lo riducono al poverissimo “fatto” di “esserci”, a “dato di fatto”, qualcosa insomma di “pòsto là”, e lo sentono quasi come un peso, un destino. Ma la verità di esistere non è affatto soltanto uno “star lì”, non è un “dato di fatto”; è molto di più: è la “verità vera” di quell'“esser-ci”, di quel “dato di fatto”. Chi riflette molto, chi è molto devoto alla verità, lo comprende].

3. via dell'ESSERE

L'ESSERE, L'UNO, IL VERO, IL BUONO, ed anche il BELLO (*ens, unum, verum, bonum, pulchrum*)

hanno una valenza radicale, costituiscono le cose.

Non c'è nulla fuori di essi

(il non-essere, il confuso, il falso, il cattivo – sono solo un “no”, sono solo una “mancanza di essere”).

L'essere, l'uno, la verità, il bene, dal momento che esistono, hanno tutti i diritti.

Ma a condizione di "essere veramente"! di "esistere veramente"!

Ora, non avrebbero questo diritto, cioè non "sarebbero", se non fossero, **almeno in radice** (ossia, nella loro "**causa ontologica**"), INFINITI.

(Non si tratta qui di causa "fisica", ma causa "oltrefisica", "metafisica", causa di "essere")

Quindi DIO ESISTE, ed è Essere. Uno, Vero, Buono.

[Nota. La "via" che qui chiamiamo "dell'essere" è ovviamente tutto il contrario di ciò che Kant chiamava "argomento ontologico". Kant – come già san Tommaso – esclude che dal pensare ("*logico*") si possa concludere all'essere ("*onto*"); ma qui, all'ipotesi, concludiamo dall'essere (finito) all'Essere (infinito); l'idea di Dio nasce solo partendo dalle cose, dagli "enti" dell'esperienza. È questa la grande "via" dei grandi pensatori cristiani della cosiddetta Scolastica (secoli XI-XVIII) e della Neo-Scolastica (secoli XIX-XX)].

4. via della **LUCE DELLA VERITÀ**

La verità ha uno **SPLENDORE COSÌ LUMINOSO ED ASSOLUTO**, che, **almeno in radice**, dev'essere necessariamente Infinita.

Scrisse sant'Agostino nelle sue "Confessioni" (VII, 10): «Entrai [in me stesso], e vidi... più su della mente mia, una luce immutabile..., non questa luce comune ed evidente agli occhi del corpo, più grande, ma non nello stesso genere, come se risplendesse molto, molto più splendente di questa, e come si estendesse a tutto con la sua immensità... **Chi conosce la verità, conosce quella luce, e chi conosce quella luce conosce l'eternità. È l'amore che la conosce.** O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a Te sospiro giorno e notte, e non appena ti ho conosciuto, tu mi hai sollevato, affinché vedessi che ciò che io vedevo è "Essere" ed io invece, che vedevo, non sono proprio "essere". **E mi hai illuminato col tuo raggio potente e ne riverberasti la mia debole vista, e tremai tutto di amore e di tremore.** E mi trovai lontano da te, nella regione della dissomiglianza, come se udissi la tua voce da una altezza assoluta:... Tu da lontano proclamasti: "In verità, Io sono Colui che sono". E ho ascoltato, **come si ascolta nel cuore**, e non c'era affatto motivo di dubbio, e più facilmente dubiterei di essere vivo che dell'esistenza di quella Verità, che è visibile all'intelligenza tramite le cose che sono state fatte».

DIO: LUCE di VERITÀ!

5. via della **RAZIONALITÀ**

L'esperienza umana è esperienza di fatti, ma questi fatti sono sempre più compresi dall'intelligenza, man mano che maturiamo e ragioniamo.

Ciò significa che le cose sono immerse nella razionalità, **sono fatte di razionalità**,

anche se, essendo empiriche, vi resta un residuo fattuale non razionale.

Ora, la razionalità in se stessa (in greco: *il logos*) **non ha limiti**.

Per questo la scienza progredisce sempre più.

Quindi il nostro capire deve avere

un **FONDAMENTO INFINITO REALE:**

infinito, perché se fosse finito, sarebbe solo un vagare nel "nulla", e anche se fosse un orizzonte senza limiti, non sarebbe la Verità, cioè non giustificerebbe il proprio esistere;

reale, perché la razionalità delle cose è reale (la razionalità nella mente è astratta dalla razionalità delle cose)

Quindi DIO ESISTE, come RAZIONALITÀ INFINITA REALE

6. via “etica” – o della COSCIENZA

Gli animali sanno distinguere solo ciò che gli è “utile”; l’uomo, invece, sa distinguere il bene dal male, “intuisce” se una cosa è buona o cattiva.

L’uomo comprende che “bisogna” fare il bene e non fare il male.

Se fa il male, la coscienza lo rimprovera, e se fa solo ciò che gli è “utile”, **si sente interiormente “cattivo”**, e qualcosa gli dice «Così non va». Come mai?

È che il **“buono” è fratello del “vero”, cioè anche il “bene” si protende all’infinito, come la verità.**

Cioè, **il bene è veramente “bene” solo se può fondarsi su un “Bene” Infinito**, altrimenti non sarebbe che un vago sentimento di “anime belle”. E invece no; **il “bene” è un assoluto**. Questa “assolutezza” ha qualcosa di “mistwertioso”: è semplicemente il “mistero” dell’Infinito

D’altra parte, tutti capiscono che il bene merita un premio, il male un castigo. E chi ha creato l’universo sarà certo **abbastanza intelligente** da fare “giustizia”, in un **altro mondo**, un “mondo” che non conosciamo, il “mondo” di Dio Eterno.

Quindi ESISTE DIO, Bene Infinito (“Ognibene”) e Giustizia Infinita.

7. Via antropologica dell’INTELLIGENZA e dell’AMORE

Gli animali vivono, hanno fantasia, sentimenti, si esprimono con suoni e movimenti; ma non parlano. Cosa gli manca? **Gli manca “l’infinito”**.

Il loro cervello non “va” all’infinito, va solo al “finito”.

L’uomo invece - anche un bambino - immediatamente va all’infinito, e “afferma” tutto nell’infinito; lui - è già arrivato d’un colpo all’ultima stella, all’ultimo universo, e più in là. Ma questa “capacità” viene a sua volta dalla “capacità”, ancor più mirabile, di porre ogni cosa nell’infinità della verità dell’essere.

L’infinità dell’essere non è un’infinità spaziale o temporale ma di un’infinità di VERITÀ.

Per questo ogni uomo, se può usare di quel mirabile strumento che è il cervello, capisce di “ESSERE”, e quindi **si orienta verso la VERITÀ INFINITA, ed è per questo che è capace di dire “io”, “io sono”, e può dire “questo mondo”, “questa cosa”, e soprattutto può dire “tu” ad ogni altro uomo**, e può levar lo sguardo a contemplare il cielo sconfinato.

Avete mai visto un animale che ammira il cielo?

Ecco: capire l’“essere” vuol dire **CAPIRE** (in modo tendenziale e orientativo, ma verso un obietto reale, come polarizzati da un polo misterioso, **L’INFINITÀ DELLA “VERITÀ” in ogni cosa**).

Ora, un’infinità reale di Verità è da tutti chiamata “Dio”.

Quanto ora detto per l’intelligenza, tanto più vale per l’AMORE. L’amore non vuole limiti. Già l’amore fra due persone tende ad essere totalitario; ma su questa terra l’amore non raggiunge mai quell’infinità che di per sé l’amore tende a raggiungere: l’amore davvero desidera e va all’Infinito.

Un altro merito, grande, dell’amore è che ci avvicina talmente all’“altro”. che sentiamo con sempre maggior intensità che l’“altro” è un “essere”, ossia che egli è veramente “vero”. E così l’amore accresce la forza della suddetta via n° 2 (la via dell’“essere”).

Per tutto ciò, DIO ESISTE!

8. via del SENSO DELLA VITA

Che ci stiamo a fare a questo mondo?

Che animale strano è l'uomo!

Tutti gli animali s'accovacciano beati;

solo l'uomo non è mai contento: gli manca sempre qualcosa.

Gli manca la "felicità", o, quando c'è, dura poco.

L'uomo "sa" che tutto passa e va.

A che scopo allora tanto faticare?

Anche i figli avranno più o meno lo stesso destino.

Prima o poi non resterà nulla di nulla.

E invece NO!

Non può finire tutto in un buco nero.

Un senso, la vita lo deve avere,

perché il nostro desiderio di felicità

è un desiderio non solo di "cose" o di "tesori" morsi dalk tempo,

è un desiderio di verità e di bene;

e la verità e il bene non sono una "somma" di cose,

vanno ben oltre le cose, vanno all'infinito,

si aprono sull'infinito, seguono il richiamo dell'infinito,

un infinito appunto di VERITÀ e di BENE.

Per questo, chi ama con tutto il cuore la verità e il bene

sente che

DIO ESISTE

9, via dei Santi

LA SANTITA' E L'INNOCENZA

Quando incontriamo un santo o una persona buona

facciamo come un'esperienza di verità e di bene.

Anche gli occhi di certi bambini

ci illuminano di verità e di bene.

Il nonno ateo si commosse fino alle lacrime

quando la nipotina lo abbracciò: «Nonno, domani faccio la Prima Comunione; vieni anche tu?».

L'innocenza, la purezza, l'umiltà detergono gli occhi dell'anima, e così **"mostrano"** la Verità e il Bene.

DIO ESISTE

Oltre a queste "vie", altre sono state proposte dai filosofi e dai teologi. Del resto, ogni uomo ha la sua "via". «Vi sono innumerevoli vie che, di fatto, conducono a Dio» (H.de Lubac).

«Per l'uomo ci sono altrettanti itinerari verso Dio quanti passi sulla terra o strade verso il proprio cuore» (J. Maritain).

È chiaro, infine, che la STESSA TESTIMONIANZA DI GESÙ, ha un'importanza grande. La nostra vita è tutta un affidarsi: ai genitori, al medico, al tecnico... Non ci affideremo al Santo dei Santi, a Gesù?

2.

GESU'

LA CREDIBILITÀ di GESU'

I "MOTIVI DI CREDIBILITÀ", che rendono razionalmente "credibile" la fede in Gesù, sono molti: la santità di Gesù, la "semplicità" del Vangelo, la bellezza del Messaggio – l'"Amore Umile"! –, il compiersi in Gesù delle antiche profezie, il suo donarsi al "Padre" e ai "fratelli", la sua

umiltà assoluta, il suo farsi “servo” di tutti, la serenità con cui presenta se stesso come “Figlio di Dio, “mandato” dal Padre a predicare la “Buona Novella”, a “perdonare i peccati”, e a “giudicare” nell’ultimo giorno” tutti gli uomini sull’amore per i poveri, con i quali egli si identifica; ed ancora: i suoi miracoli (ad esempio, sanare “subito” i lebbrosi e specialmente il miracolo fondamentale delle **apparizioni pasquali**); ed ancora, la sincerità dei “testimoni” (gli “Apostoli”), la mitezza dei martiri, l’eroismo della carità dei “santi”, e la stessa Chiesa come comunità che si raduna nella “carità”, e lo slancio di tante anime che si consacrano a Dio e ai poveri, e, più in generale, la presenza nella storia umana di una religione così alta, la religione dell’Amore.

Oltre all’umiltà di Gesù, è *motivo di credibilità* della fede cristiana la stessa **UMILTÀ DEL DIO CHE SI RIVELA IN GESÙ**. Come una madre ama, e col suo sorriso illumina, l’incerto balbettio del figlio, così la Parola Eterna, facendosi – nella Storia e nella Scrittura (la Bibbia) – parola umana, ne accoglie in Umiltà i limiti, e ne sopporta la gradualità e le oscurità.

Motivo di credibilità è che la *Buona Novella* annuncia l’**“Amore”**. Tutte le religioni annunciano e adorano Dio; ma nessun’altra religione, tanto meno nessuna filosofia, ha mai osato pensare ad un Dio di *Infinito Amore*. La fede cristiana annuncia l’“impensato”, se non addirittura l’**“impensabile”**: un Dio **Altissimo e Santissimo che Si dona. La Trinità è un incendio infinito di Amore**: l’«Io Sono», l’Infinito Trascendente, l’Ineffabile, l’Al-di-là di ogni nome e di ogni concetto, la Santità Assoluta, la Coscienza Infinita, non solo - come “Creatore - è “Il Tutt’Intimo” alle sue creature”, ma, si fa anche, in Gesù, nostro “servo””, affinché lo accogliamo come *Padre, Fratello, Sposo!*

Proprio l’“umiltà” prova che la fede cristiana non viene da mitologie costruite sui bisogni umani. **È proprio l’abbassarsi per Amore che rivela come la Purezza non perde se stessa** “toccando” le nostre sozzure, ma ancor maggiormente si mostra “pura” purificando. Ha insomma, la fede cristiana, “abbassato” Iddio? No, lo ha innalzato sopra tutte le povere concezioni umane. Il Dio “umile” di Gesù è “filosoficamente” perfetto! Solo il Dio “umile” di Gesù è “filosoficamente” congruente ad una congruente “divinità”. Che la *Buona Novella* annunci un Dio “umile” depona a suo favore, anche perché, da un lato, **mai mente umana avrebbe pensato ad un Dio che “annienta se stesso”**; d’altro lato, appare ancor più “grande” se, per Amore, non si mette in mostra, non si impone, ma si fa “piccolo”. Ora ogni vera sapienza deve riconoscere quanto l’umiltà del Calvario sia stata “degn” di Dio, e più vera “gloria” di qualsiasi “gloria” cosmica.

La fede cristiana è quella che più onora Dio, perché è **PROPRIO INFINITAMENTE ABBASSANDOLO CHE LO RIVELA “AMORE”, E COSÌ INFINITAMENTE L’INNALZA**

Non ha capito nulla **dell’Amore chi ancor oggi si sta accanendo a “demitizzare” Gesù** e a toglierli ogni “aureola”. Gesù non ha alcun bisogno di venir “demitizzato”: si è già “demitizzato” da sé. Ormai Gesù – Gesù-Dio – è troppo “povero”, e troppo si identifica con i “poveri”, perché i “potenti” possano ulteriormente denudarlo. Come la “gloria” di una madre è servire e star china sul figlio malato, così la “gloria” di un Dio è farsi “servo”, e star su una croce. Tutte le religioni adorano la “maestà” e la “grandezza” di Dio; la fede cristiana propone a credere in un Dio “servo”. Qualsiasi predicazione religiosa umana sempre ritenne “pio” e doveroso annunciare un Dio “grande”, un Dio “giusto” e “vittorioso”. Per Gesù, al contrario, **potenza e grandezza sono “tentazioni”**. Per l’Amore, “grandezza” e “successo” sono vie “false”; Gesù duramente rimprovera Pietro: «Va’ dietro a me, Satana!

Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Quando Gesù si definisce “il servo” – «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» –, quella parola – “servo” – lascia capire come Gesù vivesse in una suprema costante donazione assoluta, quale nessun santo può aver mai vissuto con altrettanta intensità. **Ora, poiché «chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9), quella parola – “servo” – è come un lampo di luce che rivela la più intima “natura” di Dio. Gesù ha identificato la Santità di Dio con l’Amore Povero. L’Abisso dell’umiltà del “Figlio dell’uomo” è mirabilmente atto a rivelare l’Abisso della Carità: ‘L’abisso invoca l’abisso’ (*abyssus abyssum invocat*). Anche i miti pagani fantasticavano talvolta di un qualche “dio” sceso nel mondo in incognito, ma appunto “un dio”, non l’Essere Infinito, e neppure, d’altra parte, “vero uomo”; i pagani mai avrebbero accettato un Dio “umile”, anzi “umiliato”; deridevano e schernivano i primi cristiani e il loro Dio crocefisso, anzi, li incolpavano di empietà. I pagani non conoscevano l’Amore! Presso gli stessi Indù, Krishna è divinità cosmica che viene nel mondo come uomo, ma non è veramente uomo.**

Motivo di credibilità è che il Dio di Gesù è “**Compassione**”. Se pur è vero che molte religioni parlano della Misericordia divina, solo Gesù Cristo ha “mostrato” quanto la Santità di Dio sia soprattutto “Con-soffrire”: “Com-passione”. Sorprendente è la scelta dei destinatari della divina “Compassione”: non i “giusti” o i “puri” – come spesso predicano i riformatori religiosi –, ma gli “impuri”, i “peccatori”, chi non è “degn” di considerazione: «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17).

Motivo di credibilità è che, proprio mostrando Dio su una croce, la religione cristiana non solo ha **ricosciuto la vera “gloria” di Dio (ossia l’Amore umile)**, ma anche che, nello stesso tempo e con quella stessa croce, **ha reso anche “prezioso” l’uomo**, prezioso a Dio ma anche a se stesso. La fede cristiana valorizza immensamente **l’uomo – chiamato ad esser figlio di Dio, un Dio che muore sulla croce per lui – e avvalorando anche le sue opere**. Gesù Operaio, “figlio del falegname” (Mt 13,55), lavorò molti anni guadagnando il pane per se e per sua madre, e mostrò così che il lavoro può essere via di santità. Inoltre, la fede cristiana **potenzia all’estremo, e promette di esaudire, quel “tu” che ognuno di noi sente profondamente di essere**, e che tanto desidererebbe fosse “ricosciuto” e amato. Ognuno di noi è un “tu” perché Dio è il nostro infinito trascendente “Tu”, e soprattutto perché Egli ci chiede di essere nostro “Padre”. Senza dire che è proprio con questa “scoperta” del “tu”, fatta non dai filosofi né dalle religioni pagane, ma dalla fede ebraico-cristiana (sul Sinai e sul Calvario), che questa fede ha il merito di aver dato al mondo il senso della dignità e della libertà di ogni uomo-

Quale miglior antidoto contro il veleno della spersonalizzazione moderna, contro quell’indeterminatezza crescente che sempre più anestetizza la coscienza dell’uomo d’oggi, e lo fa “uomo generico”, intercambiabile, funzionale ai poteri sociali, uomo del “qui-ora”, senza “memoria” e senza “speranza”?

Motivo di credibilità è che la fede cristiana, annunciando l’Amore, rende **possibile all’uomo amare Dio con tutto il cuore**. «Non amiamo se prima non siamo amati» (sant’Agostino). La fede in un Dio umile e crocefisso dona al credente di “vivere” **ogni momento della vita come un momento di “amore”**. Per la fede cristiana, **ogni misura “etica” si misura sull’amore**. Prima di Gesù, era “perfetto” chi perfettamente osservava la legge, ora è “perfetto” chi ama, chi ama Dio e il prossimo in Dio. Certo, per la pochezza umana, la “via” dell’amore è ancor più difficile della “via” della “legge” – «Sforzatevi di entrare per la porta stretta» –, ma è l’unica vera, ossia l’unica che risulti sincera e non ipocrita, e che sia “via” praticabile ed anche “facile” al credente che s’affida all’Amore. Ne è prova la vita dei Santi.

L'elevatezza dell'ideale – l'amore – svela, per contrasto, la bassezza di quel massimo "peccato" che è l'egoismo. **Nessuna religione ha quanto il cristianesimo mostrato all'uomo il suo "peccato"**, che è essenzialmente peccato di "egoismo" e "superbia".

Motivo di credibilità è l'altezza stessa delle **"esigenze" evangeliche**. Una religione che si offre come "porta stretta" e "via angusta", può mai esser invenzione di uomini? **«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»** (Mt 16,24). Ma come si può credere che una "croce" sia l'unica "salvezza"? Come può "salvare" una "croce"? Eppure vien detto ad ogni credente che l'unica garanzia di salvezza sta proprio, e soltanto, nella croce – la croce di Gesù ma anche la croce di ciascuno. **Ti vien detto e ridetto che tu ti salverai soltanto se prenderai e porterai la tua propria croce** ogni giorno della tua vita. Come è stato possibile che alcuni abbiano accusato la fede cristiana di essere un "ottativo del desiderio", un'alienazione consolatrice? L'amore predicato sui tetti è assai bello, ma la croce non è bella per niente!; contrasta ogni aspettativa umana di pronta "felicità". Come potranno mente e cuore, straniti e storditi, **innalzarsi così in alto, con fede piena, speranza certa, carità totale?** Le qualità "moralì" di una vita cristiana "buona" – carità, umiltà, purezza – oltrepassano ogni misura. Eppure, alla fin fine, ecco il prodigio: **le "esigenze" evangeliche si rivelano sommamente "umane" e le uniche davvero pacificanti. Ogni buon cristiano lo sa: la croce abbraccia chi l'abbraccia.** La croce "consola". La "pazienza" cristiana è ben più che l'antica pagana e orgogliosa e disumana "imperturbabilità" (*atarassia*). Ciò che appare "impossibile" alla "carne", è "possibile" allo "spirito".

Motivo di credibilità è tutta questa **"bellezza" della Buona Novella. Un Dio Umile Crocefisso è "bellissimo"! Non è stupendo un Dio che si fa "Povero" fra i poveri? È "bellissimo" un Dio che si fa "salvezza" e speranza per chi più non spera, "pane e vino" per l'anima. Il Cristianesimo è "suprema bellezza".**

Motivo di credibilità della fede cristiana è che essa, ed essa soltanto, **sa lenire l'angoscia del dolore e del "male". E non in modo puramente consolatorio, ma con motivazioni "ragionevoli", accoglibili, sincere.** Non c'è altra fede o religione o filosofia che riesca a spiegare come mai l'umanità si trova in una situazione tanto pesante e difficile, anzi pressoché disperata, di sofferenze e di cattiveria: la nostra mente è offuscata, la volontà è ammaliata dalle passioni, da eventi disastrosi, destini incomprensibili, innocenti torturati, bambini uccisi... (non osiamo aggiungere parole). Scusare Dio dicendo che Lui non c'entra, è offendere la sua Onnipotenza, e un Dio senza Onnipotenza non è Dio. Dire che Dio vuole l'uomo libero, e che molti mali vengono dall'uomo, spiega qualcosa, ma non più di tanto. Né ha senso dire che il mondo attuale è, tra i mondi possibili, il più perfetto possibile; Dio poteva ben creare un mondo più dotato, come del resto forse ha fatto, creando altri mondi a noi sconosciuti. Perché, allora, ha scelto proprio questo? a Se questo mondo rivela l'Umiltà e il Donarsi dell'Amore, e se, in Gesù, rivela l'umiltà e l'amore di tante creature, che **riescono a far fiorire l'amore fra le spine del dolore**, allora sì, questo mondo ha un senso, un valore. In Gesù Crocefisso trova dunque "giustificazione" buona tutta la storia umana. Il "dogma" cristiano del **"peccato originale"** dice: Dio aveva un disegno ben diverso per l'umanità, un disegno di "paradiso terrestre", ma ha permesso che i primi uomini scegliessero e iniziassero una situazione di male, solo perché nell'abisso del male si sarebbe potuto un giorno rivelare nel Crocefisso – e nei crocefissi – la "Bellezza" dell'Amore. Del resto, **POICHÉ DIO È ANCHE GIUSTIZIA, E POICHÉ HA A SUA DISPOSIZIONE NON I SECOLI, MA L'ETERNITÀ, EGLI FARÀ IN ETERNO "GIUSTIZIA" PERFETTA AI SUOI "PICCOLI".**

Con tutto questo, il “male” resta un “mistero”, ma la ragione, se accoglie il dogma cristiano, si acquieta, e, pur sbigottita, FA CREDITO alla Sapienza, Bontà, Pietà e Provvidenza di Dio.

Motivo di credibilità è la **veracità dei “testimoni”**. I “dodici” erano gente di lavoro, gente concreta, ebrei osservanti e rigidamente “monoteisti”: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo»: mai e poi mai avrebbero potuto predicare Gesù come “il Figlio unigenito”, se non costretti da una suprema certezza. **Come avrebbero potuto, nella loro pochezza, predicare al mondo l’incredibile Vangelo di un “crocefisso-risorto”, se non per averne fatto esperienza certissima? Come avrebbero potuto annunciare al mondo la “vittoria” di uno “sconfitto”, per di più massacrato col supplizio più infamante?** Essi stessi perseguitati, ma fedeli fino al martirio al loro “Maestro”!

Motivo di credibilità è quel “miracolo morale” che è l’immensa schiera dei “**martiri**”. Nella storia, molti hanno dato la vita per la patria, per la famiglia, per gli ideali, ma il loro eroismo non aveva, né poteva avere, **quelle parole di perdono, quella dolcezza lieve** che sempre illumina il volto dei martiri cristiani, perdono e dolcezza che soltanto la “fiducia” nel Padre e la gioia di assomigliare al Cristo Paziente e Crocefisso spiegano bastantemente.

È vero, la cristianità storica s’è spesso contraddetta ed ha mostrato **cedimenti e cadute**, ma è dall’insieme che la si deve giudicare, ed allora si può notare come la “maturazione umana” portata dalla fede cristiana si sia espressa in un grande progresso di “civiltà”. **Le “radici” ebraico-cristiane hanno germinato l’amore alla “verità” e alla “libertà”**.

Un definitivo *motivo di credibilità* viene dall’affidare tutti questi “motivi” alla **DIVINA PROVVIDENZA**. La “**fiducia nella Provvidenza**” è motivo ultimo ma anche primo, in quanto, a suo modo, precede tutti gli altri “motivi” e infine, tutti, li conferma e illumina, e si fa garanzia suprema di certezza. Dio è conosciuto dalla retta ragione come infinita Bontà e Provvidenza, e quindi come Colui che ha cura infinita delle sue creature: **Dio non permetterà che sia errata la religione che più annuncia e “ama” il suo Amore e più si illumina di tanti e santi “segni” di Dio.**

Tutto, ma proprio tutto, è già risolto in partenza dalla “fiducia nella Provvidenza”. Vivendo in questa “fiducia”, **l’anima se ne sta quieta e serena, perché sa già in partenza che ogni obiezione alla fede ha trovato, o trova, o troverà soluzione. La “fiducia in Dio” è una “garanzia” di un’importanza estrema, perché basta a tutto, basta ai “semplici” e basta ai “dotti”; ma basta a questi ultimi solo se si faranno semplici «come i bambini» (Mt 18,3), altrimenti resteranno “confusi”**.

È la “fiducia in Dio” – e solo la “fiducia in Dio” – che salva la fede dei credenti.

I “motivi di credibilità” sono dunque “tanti e tali” che la ragione “sente” che per lei è “**cosa buona**” dire: “Credo!”. Eppure... la “povera” ragione!... stordita, depressa..., non sa decidersi! Ma ecco, le s’accosta una mano amica, **un “volto”, il “Volto Santo”, l’Amore Umile**; le si fa “vicino”, la consola, l’attrae. E l’anima (la ragione), sorpresa, si tira un po’ su, s’aggiusta il vestito, s’avvia i capelli, sorride al Sorriso, s’affida alla “Grazia” dell’“Amore”, si fa “credente”, credente nell’“Amore”!

E canta: «L’anima muia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (Lc 1,47). Il Cantico di Maria risuona nei secoli. A lei fanno eco tutti i “piccoli” di Dio.

3. LA CHIESA

CREDIBILITÀ E BELLEZZA della Chiesa

«La luce di Cristo risplende sul volto della Chiesa» (Concilio Vaticano II).

Che cos'è la Chiesa? Siamo tutti noi, dal momento in cui ci uniamo a Gesù con la fede e con quei "segni" misteriosi della fede che sono i "Sacramenti".

Diceva san Paolo che la Chiesa è "il corpo" di Cristo e la "Sposa" di Cristo.

Ma Gesù Cristo, per la fede cristiana, è l'Amore; quindi la Chiesa deve essere, come diceva Paolo VI, "CHIESA DI CARITÀ". La parola greca "chiesa" significa "Comunità radunata" e la parola greca "carità" significa "amore".

«Amatevi come io vi ho amato»: sono le parole che Gesù lasciò come un testamento ai suoi Dodici. E anche: «Fate questo in memoria di me»: "questo" era prendere del pane e del vino e dire «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22,19). «Questo è il mio sangue... che è versato per molti» (Mc 14, 24). "Questo" (=l'Eucarestia) è il tesoro più prezioso che Gesù ha lasciato alla sua Sposa. "Questo"!, "Fate questo"!, "...è dato"!, "è versato"!

In ogni Messa Gesù attualizza la sua donazione crocefissa, si fa "ostia" (=vittima) sull'altare, "agnello immolato".

L'Eucarestia è, per così dire, l'"esagerazione" dell'Amore, ma un Amore come quello di Gesù è per natura sua esagerato, umilissimo, silenzioso, povero, nascosto, com'è nascosto ogni tabernacolo sulla terra.

Nel silenzio delle Chiese, i credenti adorano l'Amore presente. **La Provvidenza non può permettere che una fede così impegnante e così amorosa sia errata; non può permettere che quel "pane" sia solo un "simbolo", come sostengono gli eretici. Con troppo amore i santi e i buoni cristiani tengono fissi gli occhi al Santo Tabernacolo, perché Dio li inganni o anche solo permetta che restino ingannati.**

Ma è la stessa Sposa che ha ben diritto che il suo Sposo la difenda dagli errori più amari. Uno sposo si vergognerebbe assai se la sposa s'accorgesse infine di essere stata ingannata!

E questo vale per tutte le altre verità di fede, che la Sposa crede con tutto il cuore:

ENTRA IN GIOCO SEMPRE LA PROVVIDENZA DELL'AMORE.

I Sacramenti sono similmente Doni dello Spirito Santo, cioè sono similmente "segno pregno" di quell'Amore che anima la Chiesa.

Ad esempio, il Battesimo la Confessione: «I peccati che perdonerete saranno perdonati». (Da notare che Gesù lo dice solo ai DODICI).

"Segno pregno" dell'Amore sono appunto quei DODICI, che saranno "pastori" in nome del "Buon Pastore". Ma l'Amore del Buon Pastore era immensamente UMILE; così UMILE dovrà essere l'amore dei Dodici e dei loro successori.

"Segno pregno" dell'Amore sono i successori dei Dodici, che, per antica tradizione provvidenziale, sono i "Vescovi". Ma è evidente nei Vangeli la "primazia" che Gesù affidava a Pietro: e successore di Pietro è, per antica tradizione provvidenziale, il "Papa".

Se si ha fiducia nella Provvidenza, risulta evidente dalla storia che è stato Dio stesso a volere così; altrimenti **LA PROVVIDENZA** non avrebbe provveduto abbastanza **all'unità** del popolo di Dio, unità tanto "desiderata" da Gesù. Se Gesù avesse voluto diversamente, avrebbe illuminato diversamente quella Chiesa che è "prima nell'Amore", la Chiesa di Roma, in quanto essa conserva le reliquie di Pietro e Paolo, e soprattutto vi sta il successore di Pietro.

“Segno pregno” dell’Amore è il Matrimonio: gli sposi **manifestano e attuano l’amore di Cristo**, ne sono segno e presenza, con la loro donazione totale e con la loro missione di trasmettere ed educare la vita. **Ogni famiglia è quindi “piccola Chiesa” e “piccola Ostia”. Tradire l’amore coniugale è tradire l’Amore.**

Un altro gioiello alla Sposa sono i Santi. Il Santo è “tutto” per il “Tu” divino, e proprio per questo (ossia perché nel “Tu” divino c’è ogni “tu” umano), il Santo è tutto per ogni “tu” dei fratelli, e cercherà con tutto se stesso, per i fratelli, la pace e la giustizia, e lotterà contro ogni male e ogni ingiustizia.

Un gioiello di valore infinito, che Dio ha donato alla sua Chiesa, è la stessa **BIBBIA, che la fede riceve dal Signore come PAROLA DI DIO**. Dato che siamo poveri uomini, il Buon Dio ha provveduto a farci conoscere il suo Amore e le verità di fede illuminando il popolo cristiano, oltre che con la **TRADIZIONE** (ossia assistendo nella fede i Pastori e il popolo cristiano tutto), sia appunto con la **SACRA SCRITTURA**, detta anche “**Bibbia**” (ossia “i libri” sacri: 46 prima di Gesù, 27 dopo Gesù).

Non è però facile interpretare tanti passi della Sacra Scrittura, perché sono scritti al modo degli antichi, e poi, a volte è storia, a volte è poesia, a volte è simbolo, a volte profezia, ecc. **Ma la Bibbia è tutta “ispirata”; cioè “l’Autore principale” è Dio stesso**. Ma Dio, l’abbiamo detto, è infinitamente UMILE; perciò ci parla attraverso il profeta e lo scrittore sacro. La Parola di Dio così come un raggio passa attraverso una vetrata (le vetrate possono essere anche opache o scure!), adattandosi cioè al modo di parlare e di giudicare dello “scrittore sacro”. Ciò non vuol dire che Dio approvi, ad esempio, tutte le guerre d’Israele; vuol dire soltanto che Egli permette che Israele le ritenga giuste; non vuol dire che Dio faccia suoi tutti i passi dei Salmi, vuol dire soltanto che Egli permette che il pio ebreo preghi talvolta anche con preghiere di vendetta che noi cristiani, istruiti dall’Amore, tralasciamo.

Vi sono poi nella Bibbia **passi fondamentali per la fede, che possono essere interpretati in modi diversi**. Se uno li interpreta a modo suo, con la sua testa, ne possono nascere mille religioni! Ma Gesù ha promesso e **donato ai Dodici lo Spirito Santo: «Ricevete lo Spirito Santo», «Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa»: l’unica “autorità”** che può interpretare quei passi della Bibbia è dunque la Santa Chiesa. È per lo Spirito Santo che il popolo di Dio nel suo insieme, obbediente ai Pastori, non può errare nella fede, e che i Pastori (essi pure nel loro insieme: i Concili Ecumenici) non possono errare nella fede, e che non può errare nella fede il Papa, quando esprime in modo solenne e definitivo un dogma. Il motivo di tale infallibilità è dunque chiaro: lo Sposo (l’Amore) non abbandonerà mai all’errore la Sposa (la Chiesa). Le mille chiese eretiche partono da poca umiltà, e comunque da un atto di sfiducia nell’Amore e nella Provvidenza, quella Provvidenza che ha portato Pietro e Paolo a Roma. Non è il “ragionamento” di Tizio o Caio che fonda la fede, ma lo Spirito che ha animato la TRADIZIONE dei nostri Padri.

Il Buon Dio, per evitare che la sua Chiesa diventasse seria e orgogliosa (come spesso qua e là accade), ha voluto anche darle un “segno” del Suo Amore Umile e Materno: le ha donato quello stesso dono che dona ad ogni bimbo: una mamma:

MARIA

Maria ci è stata lasciata come Madre da Gesù morente.

È Madre Santissima. Madre Castissima. Madre dell’Umiltà:

Eva la superba trovò finalmente pace e perdono in colei che cantò:
«L'anima mia glorifica il Signore. Ha guardato la pochezza della sua
serva» (Lc 1,48).

Chi non ama Maria non ha capito l'Amore di Dio.

MEGLIO VIVERE UNA VITA BUONA.

**È PIÙ BELLA E FELICE UNA VITA IMPEGNATA E PURA, LA
VITA DI CHI, CON L'AIUTO DI GESÙ E MARIA, CERCA IL
VERO, IL BUONO, IL BELLO**

***(nel retro)* IL VELO DELLA VERONICA**

Secondo la Tradizione (e secondo "gli Atti di Pilato"), una donna, chiamata poi "la Veronica", asciugò il volto a Gesù. Il "velo della Veronica", per cause sconosciute finì a Manoppello Pescara. Sovrapponendo il Velo di Manoppello alla Sindone di Torino, si ha un volto che molto probabilmente è il volto di Gesù. Il volto è rovinato da pugni, schiaffi, flagelli, spine. È un Gesù torturato, ma umile, dolce, misericordioso. Bellissimo! Chissà con quanta emozione la pia donna gli si accostò per detergergli il viso.

«Gli sputarono in faccia e lo percossero con pugni, altri lo schiaffeggiarono, dicendo "Fa' a noi il profeta, Cristo: chi è che ti ha percosso?» «Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono» (Mt 26,67). «Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati intrecciarono una corona di spine...».

Questo Opuscolo (gratuito) riassume il libro LE TRE VERITÀ (Ed. C antagalli 2017). Per domande a BRICIOLE, scrivere a www.donmazzar.org



Lettera alle ragazze

A TE, FIGLIA DI DIO

La vita non è fatta per essere amati, ma per amare. Se una ragazza si fa carina solo per essere cercata, se cioè non ha capito che cos'è un vero amore [totale, con tutto il cuore, “nella buona e nella cattiva sorte”], avrà sì un codazzo di ragazzi, ma nessuno che le voglia davvero bene, perché lei è molto brava a mostrar se stessa, e magari è anche sicura di esser innamorata di quello là, ma siccome neanche quello là ha capito che cos'è un vero amore, e lei non è certo in grado di insegnarglielo, ecco che lei, ingenua, si fida, ma lui presto si stancherà di lei, e ne troverà una più carina e più disponibile... Allora lei che farà? Cercherà di farsi ancora più carina, mostrandosi ancora di più, e concedendosi ad altri. Ma sarà sempre la stessa storia, finché con molta tristezza s'accorgerà di aver sbagliato tutto e di aver sprecato la vita.

Ci sono però anche ragazze intelligenti che capiscono che l'amore è veramente una cosa “di tutto il cuore”, proprio tutto, ma anche di “di tutta l'intelligenza”. E non sono impazienti. Certo, il cuore, vicino a “quel ragazzo là”, batte forte, ma i primi innamoramenti non sono buoni consiglieri, anche perché di solito sono fiammate passeggere.

Loro, le ragazze intelligenti, sanno aspettare, in attesa di “uno” che lei magari ancora non conosce, ma che il Buon Dio dall'eternità conosce e ha preparato proprio per lei, “uno” che avrà molto più cuore che voglie. Quando lei lo troverà, l'amerà con tutta se stessa, e, con lui, formerà la famiglia più bella e più felice del mondo.

Altre ragazze, ugualmente intelligenti, capiscono, invece, che è bene per loro non sposarsi, perché la Provvidenza chiede loro di offrire a Gesù la croce di una malattia, o di una solitudine pesante (magari per assistere i vecchi genitori malati). A volte, lui si rivela un gran egoista e, dopo averti sposata, ti disprezza o addirittura ti abbandona; ma la Figlia di Dio, per amore di Dio, cercherà di portare santamente la dura croce).

Ci sono poi, per fortuna, delle ragazze che decidono di far della loro vita una cosa straordinaria, eroica. Pensano così: “Vivo una volta sola, quindi voglio fare della mia vita un “dono”, un “dono” di amore a Gesù, e a chi ha più bisogno di amore: i bambini orfani o abbandonati, i poveri, i malati...”.

Non si sposano, ma solo per amare di più l'Amore, quel Gesù, che “è” i bambini abbandonati, “è” i poveri, “è” i malati... E magari studiano medicina per essere “suora-infermiera” nei Paesi più poveri...

Ci vuole però molto coraggio per decidere di fare un “dono” così grande, ossia per “amare” così tanto. Eppure succede! Sì, capita spesso di vedere una suorina che si piega sui bambini di colore, o sui malati di un ospedale, o che prega perché noi possiamo salvarci l'anima! Sono un tesoro le mamme, ma gran tesoro sono queste creature, che vivono in umiltà e purezza, che amano l'Amore, con il Cuore di Gesù.

Purtroppo molte altre ragazze, invece,...

Non capiscono, o non gli va di capire, che l'amore è una cosa seria, bellissima, troppo bella per sprecarla, regalandolo a chi, in realtà, cerca altro.

Bisogna insomma unire al cuore l'intelligenza!

Ma come fa l'intelligenza a resistere al cuore, ai sentimenti, ai sensi? È un po' difficile, ma ci si riesce, con la Grazia di Dio! Se sei cristiana, troverai tutto semplice e naturale affidandoti a Maria, pregando tante Ave Maria. Cercati un sacerdote buono, serio, e confessati spesso da lui.

Allora, come una bellezza pura illuminava gli occhi di S. Teresina (vedi pag. seg.), anche i tuoi occhi saranno luminosi (senza bisogno di gocce!). Occhi torbidi, anima torbida; occhi limpidi, anima limpida.

Questo Opuscolo (**gratuito**) riassume il libro LE TRE VERITÀ (Cantagalli 2017), e sta in pdf donmazzet.org. Per domande a *BRICIOLE DI FEDE*, o riflessioni su argomenti religiosi, filosofici, morali può scrivere a www.donmazzet@gmail.com. Stampato in proprio, Colleferro 2018.

BRICIOLE DI FEDE

n.2

LA GIOIA



di quello SGUARDO d'AMORE

BRICIOLE DI FEDE N. 2/ 2018

Chissà con che gioia Maria avrà fatto quei sei chilometri da Betlemme a Gerusalemme, per “presentare” al Tempio il suo Bambino! Vi incontra il vecchio Simeone, che esclama commosso: «*Signore, ora lascia che il tuo servo muoia in pace, perché i miei occhi hanno visto la Tua Salvezza, la Luce che illuminerà i popoli!*».

Il “Beato Angelico” (Guido di Pietro) dipinse nel 1440 a Firenze una “Presentazione al Tempio”, in cui egli fa il Bambino un po’ grandino, forse per poter mostrarne gli occhi! Chissà che occhi avrà Gesù da grande!, ma anche da bambino!: occhi umili, ma occhi di sapienza e di amore. Gesù trascinerà le folle e convertirà molti cuori. Converterà Matteo, l’adultera, Zaccheo, Maria di Magdala, il buon ladrone... Anche oggi, sempre, Gesù ci guarda con quegli stessi occhi, occhi puri di umile Bimbo, occhi penetranti di umile Maestro, occhi doloranti di umile Crocefisso. La “speranza” cristiana è “fiducia” che Lui, un giorno, mostrerà anche a me, a te, quei suoi occhi affettuosi.

Simeone aggiunse però a Maria una profezia dolorosa: «Una spada ti trapasserà l’anima». Tornando a Betlemme, Maria forse piangeva? No, era forte, Maria! Diceva di “sì” al suo Signore!

Una “buona notizia”

Duemila anni fa, sui colli di Palestina, Gesù annunciava ai piccoli e ai poveri una “buona notizia”:

**Dio ci vuol bene,
e ci vuole in Paradiso con Lui
per l’eternità.**

Anche se sono un pover’uomo,
questa “buona notizia” di Gesù
(in greco: questo “vangelo”)
mi attrae, anzi mi incanta.

Se Dio **mi vuol bene**, allora, **agli occhi di Dio**
io sono importante.

Anche tu! Tutti!

Agli occhi di Dio TU SEI IMPORTANTE!

Siamo già importanti
perché abbiamo l’intelligenza,
cioè capiamo e desideriamo **la verità e il bene**;
ma siamo importanti SOPRATTUTTO
per questo GRAN DONO che Dio ci offre,
il DONO INFINITO (la “Grazia”) di essere
suoi **FIGLI**.

In altre parole: a Dio non basta essere nostro CREATORE, vuole essere anche nostro PADRE. Ci offre di entrare nella Sua Immensità di Amore; e spera che non Lo rifiutiamo!

Allora non conta molto, anzi conta poco se non sono un gran ché, se riesco poco nella vita, se sono povero, se sono disprezzato.

Anzi, per Iddio, valgono più i poveri, gli ultimi, gli umiliati.
È parola di Gesù: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi»; «Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato».

Conta poco anche vivere o morire...

**Tutto sta DOPO! DOPO incontrerò LUI,
l'AMORE!**

Il BUON DIO, **nostro Padre, vuole che tutti i suoi figli** stiano un giorno **con Lui, in Paradiso**; ci vuole tutti **con Lui in Paradiso**.

Un **buon papà** (e Dio, essendo Infinito, è infinita Bontà) non butta via i suoi figli; e quando i figli sono lontani, lui sta in pena, **li aspetta**, non vede l'ora che tornino a casa.

Ecco:

**NOI UN GIORNO
TORNEREMO A CASA!**

Quando uno muore, gli si apre il Cielo.

E il Cielo non è altro che **Lui, L'Amore!**

«Oggi sarai con me in Paradiso»

Nell'**Ultima Cena**, dopo che Giuda era uscito a chiamare gli sgherri per arrestare Gesù, Egli, sapendo che era giunta quella che Egli sempre aveva chiamato **“la mia ora”** (**«Quanto desidero la mia ora!»**), disse ai discepoli: **«Vado a prepararvi un posto nella casa del Padre mio. Quando sarò andato, e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché voglio che dove sono io, siate anche voi»** (Giovanni 14).

E appunto, poco prima di spirare, si rivolse al “buon ladrone”:
«In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso».

Uno che sta morendo non racconta fiabe. **Gesù, sfinito dai dolori, sfigurato, dissanguato, morente**, con un fil di voce, promette **il Paradiso** ad un **“ladrone”** che gli aveva detto:
«Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno».

oooooooooooo

Ma l'altro “ladrone” che fine avrà fatto? Si sarà salvato l'anima? Sarà in Paradiso o all'Inferno?

Certo, non si va in Paradiso in carrozza!»: **«La strada è angusta e la porta è stretta»!**

“Convertitevi e credete al vangelo”. Dato che Dio è Verità e Amore, chi fa del male, chi odia la verità e l'amore, non può entrare in Paradiso (cioè nella Verità e nell'Amore). Anzi, chi fa del male, quando morirà, **odierà** la Verità e l'Amore, odierà in eterno.

“Nell'al di là”, l'anima – cioè il nostro spirito, la nostra coscienza, il nostro io profondo – si assolutizzerà, e non potrà cambiare, ma finché siamo in vita, possiamo sempre, fino

all'ultimo, **convertirci**, e credere alla **buona notizia** dell'Amore di Dio.

Allora, che cosa bisogna fare per salvarsi l'anima, cioè per andare in Paradiso? Bisogna **“convertirsi”**, **vivere più buoni che possiamo**, e chiedere a Dio **misericordia**. Perché **Dio è “misericordia”**: basta guardare un CROCEFISSO!

Ma perché Gesù diceva che Dio privilegia i PICCOLI e i POVERI? È perché il peccato più grosso che possiamo fare, e che sempre tutti, almeno un poco, sempre facciamo (specialmente chi sta in alto!), è il peccato di “superbia”: **ai piccoli e ai poveri riesce più facile vivere nell'umiltà, quell'umiltà** su cui tanto insisteva Gesù. **Gesù era umilissimo**. Diceva sempre: «Mi ha mandato nel mondo il Padre mio per servire e dare la vita». E umilissima fu sua Madre, **Maria**: «Il Signore ha guardato la nullità della sua serva»

.....

Che tutto questo (il Buon Dio, il Paradiso, la Misericordia, ecc.) sia proprio vero, chi ce l'assicura? Ce lo assicura la fede, e la fede è verità sicura, perché ce l'ha insegnata Gesù, e anche perché la fede è del tutto **conforme a ragione**.

È ragionevole “credere”: **credere in Dio** (perché senza Dio la verità è “liquida”, e la vita è “senza senso”; e poi perché l'universo, meraviglioso e “razionale” com'è, suppone un'Intelligenza Onnipotente, e comunque è pur sempre una “cosa” e quindi non s'è fatto da sé.

Ed è inoltre ragionevole credere in Gesù.

Gesù è nato circa 2018 anni fa; morì su una croce a circa 33 anni. Visse una vita breve, umile, nascosta ai “grandi” del mondo, ma era così santo, così pieno di verità, d'amore e di misericordia, che le sue parole sono arrivate fino a noi, di bocca in bocca, e poi scritte nei Vangeli. Parole buone, meravigliose. **Basta leggere il vangelo per innamorarsi di Gesù**. E faceva anche grandi miracoli: il più grande fu la sua Resurrezione dai morti.

La “Religione” di Gesù è la Religione della Verità e dell'Amore. Non c'è al mondo una religione come quella cristiana.

Purtroppo una parte dei cristiani si sono separati dalla Chiesa Cattolica, cioè dal papa (ad esempio gli Ortodossi, e soprattutto i Protestanti: luterani, evangelici, ecc.); eppure è chiaro dai Vangeli che Gesù voleva che san Pietro fosse il primo degli Apostoli:

«A te darò le chiavi del Regno dei Cieli». E san Pietro - morì martire a Roma: questo è un segno della Provvidenza, un segno che mostra come il primo “responsabile” della Chiesa deve essere il “papa”, cioè il successore di Pietro a Roma. Per questo, il papa può talvolta sbagliare, ma non nella fede.

Poi ci sono tante altre religioni: qualcosa hanno di buono, ma non hanno l'Amore!, non hanno Gesù.

La religione induista è antica, ma non ha nessuna prova; dice che alla fine noi non saremo più io, tu, lui, ecc., ma saremo tutti

(e tutte le cose) fusi in “Uno”, un “Uno” che però non è, come il Signore Dio Nostro, un “Tu” da amare, ma un Tutto senza pensiero e senza distinzioni; allora che senso ha la vita? che senso ha amare il prossimo, i poveri, i malati, ecc. ?

La religione buddista fu fondata, sempre in India, dal principe Gothama, che, dopo i famosi 4 incontri con le sofferenze della sua gente, lasciò la reggia (e la moglie e il figlioletto), sotto l’albero di Benares si sentì “illuminato”, e si diede a predicare che tutto è “nulla”, e che, per essere felici, bisogna “non desiderare”.

La religione mussulmana fu fondata da Maometto nel 630 circa dopo Cristo. Maometto era un mercante che imparò molto dalle tradizioni ebraiche e cristiane; predicò la distruzione delle statuette degli dei pagani ma anche la distruzione degli “infedeli”, e la “sottomissione degli uomini del “libro” (cioè della Bibbia: ebrei e cristiani); riteneva Gesù un grande profeta, figlio della Vergine Maria; riteneva se stesso il vertice dei profeti; non fece nessun miracolo; organizzò molte piccole guerre, uccise personalmente 4.000 “infedeli”. (Quanto diverso da Gesù!, che diceva: «Amate i vostri nemici. Fate del bene a quelli che vi odiano...»).

Altre religioni (Mormoni, Testimoni di Geova, Scientologi, ecc.) vanno di moda, ma sono assai strane, incredibili.

Conclusione: il BUON DIO ci fa capire che la fede cristiana è l’unica fede buona e vera:

La PROVVIDENZA non può permettere che la fede nell’Amore sia errata.

Ma tu dirai: se Dio è così buono, perché, allora, lascia che il mondo vada così male? Perché tante sofferenze e ingiustizie? Perché proprio a me? Che male ho fatto?

Che Dio è Buono, non sono io a dirlo, è la “ragione”; la “ragione”, ragionando, capisce che l’Infinito non può essere altro che Verità e Bene. Che Dio è Buono ce l’ha insegnato anche Gesù: «Pregate così: **PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI**».

Del resto, anche Gesù, “l’unigenito Figlio”, ha sofferto, e ci ha insegnato a portare la nostra “croce”.

Spesso il male ce lo procuriamo noi con i nostri peccati (i mali delle guerre, o dell’odio, o delle discordie in famiglia, ecc.); e non si può dire “Che male ho fatto?”, perché, di male, ne facciamo tutti tanto, tutti i giorni. (Ed è giusto che Dio lasci l’uomo LIBERO di fare anche il male).

Ecco: con le sofferenze ripariamo un po’ i nostri peccati, e, soprattutto, se nella sofferenza ci affidiamo con tutto il cuore all’Amore, ci uniamo alla croce di Gesù, e **ci avviciniamo al Signore**.

Poi ci resta il compito della vita: amare ed aiutare chi sta male, fare di tutto per la **giustizia sociale**, per cambiare questo mondo dove i bambini di quattro anni scavano sul monte delle immondizie per trovare qualche pezzo di latta, così potranno portare alla sera, con gioia, qualche centesimo di dollaro alla mamma, perché il padre se n’è

andato, e forse alla frontiera sarà riuscito a passare il “muro”, e forse un giorno ritornerà, o forse no...

UN GRANDE CONFORTO il Signore ce l’ha dato, lasciandoci, dall’alto della croce, come Madre **Maria**.

La Madonna è nostra mamma; ci sorregge come una mamma sorregge il suo bambino. Bisogna aver fiducia in Maria: **Lei ci porterà a Gesù:** «Prega per noi adesso e nell’ora della nostra morte».

L’importante, insomma, è andare in Paradiso. Lassù potremo abbracciare i nostri cari che ci aspettano, abbracceremo Gesù e Maria. «Vedremo Dio faccia a faccia» (san Paolo), e **saremo immersi per sempre nella Verità e nell’Amore, insieme a tutti i “piccoli” e i “poveri” e i “bambini” dei pezzi di latta...**

Però, però... siamo molto deboli nell’anima; bisogna allora **pregare, pregare tanto**, leggere ogni giorno un po’ del Vangelo, della Bibbia... (ricordandoci che la Bibbia è scritta al modo degli antichi, e va interpretata, ma non individualisticamente, bensì in comunione con la Chiesa - infatti, Gesù è **morto in croce per “la mia Chiesa”**).

È BELLO VIVERE UNA VITA BUONA

Chi vive una vita buona è più contento, ha la coscienza pulita, vive nella PACE e nella GIOIA DEL CUORE. Solo chi vive **una vita buona** è davvero CAPACE DI FARE COSE BUONE.

Ma il motivo più importante per vivere **UNA VITA BUONA** è che **DOPO** c’è una **ETERNITÀ**.

In confronto all’eternità, questa nostra vita, breve o lunga, in realtà è un attimo.

LA VITA È UNA “PROVA”: o di verità-amore, o di egoismo. Ad una vita buona, a chi sceglie la verità e l’amore, è stato promesso **IL PARADISO, cioè L’AMORE INFINITO**. L’egoista, il furbo, l’impuro, chi fa del male, non avrà mai L’AMORE, anzi lo odierà in eterno.

È meglio stare “buoni”! È meglio vivere “buoni”!, perché è più “bello” vivere “buoni”, ma soprattutto perché **esiste davvero il Cielo, esiste davvero l’Amore.**

Siamo fatti per **l’Amore Infinito, per il PARADISO.**

GESÙ CE L’HA PROMESSO. E ce ne ha mostrato LA “VIA”: UMILTÀ, PUREZZA, IMPEGNO, GIOIA, SACRIFICIO. E così’, infine, sarà

PARADISO

«**Dio** ha tanto **da dare**
amato **il Figlio**
il mondo **Unigenito,**

perché

chiunque

crede in lui

non vada

perduto,

ma abbia

la vita eterna»

(Giovanni 13,14)

BRICIOLE DI FEDE

n. 3

La Madonna dell'Umiltà



Beato Angelico, "Madonna dell'Umiltà"

Institut of Arts, Detroit

BRICIOLE DI FEDE N. 3 - maggio

La "Madonna dell'Umiltà" (Inst. of Arts-Detroit) è ritenuta la prima opera (1416) del giovane Guido (poi fra' Giovanni da Fiesole, "Beato Angelico"). Se era nato nel 1400, come oggi sostengono Cohn e Orlandi (Vasari diceva 1378), il pittore aveva appena 16 anni.

Il Beato Angelico è il "pittore della LUCE". "Dio è Luce", scrisse san Giovanni nel Prologo al suo Vangelo; nella sua Prima Lettera scrisse: "Dio è Amore". Ma ogni vero amore è "umile", perché dona tutto e non pensa a se stesso. Quindi Dio è LUCE UMILE e AMORE UMILE. Guido (come prima di lui il grande Cimabue: com'è bella la sua umilissima Madonna di Assisi!), l'ha capito bene!

L'Angelico, comprese bene che la Verità di Dio è Infinita Umiltà. In tutte le sue opere, l'Angelico dipinge la "Verità Umile" di Dio. Erano già fatte di umiltà le prime sue opere, quelle che lui dipinse prima di farsi frate (la Mad. di Detroit e la Mad. di Cedri).

Nei dipinti e nei mosaici del primo Medioevo, la Madonna stava quasi sempre seduta in trono come un'imperatrice. Ma nel 1200 i monaci cistercensi, e i frati francescani e domenicani, dissero: "Maria era umile, non sta bene su un trono, bensì seduta per terra, o su un cuscino, o su uno scranno". Queste nuove pitture erano appunto chiamate "Madonne dell'umiltà".

LA MADRE DELL'UMILTÀ

La presenza di Maria nella fede della Chiesa non è soltanto un elemento affettivo aggiunto alla fede, al fine di addolcire la devozione cristiana, ma una caratteristica sostanziale della fede. La figura di Maria “UMILE” ci sollecita a vedere in Gesù quello che spesso non vediamo: **l'Umiltà di Dio**. Basterebbe certo la figura di Gesù, basterebbero le sue parole («Imparate da me, che sono mite e umile di cuore», ecc.), ma Gesù viene visto dai cristiani soprattutto nella sua grandezza di Figlio di Dio e di Giudice Universale. Come dunque raddrizzare la meditazione cristiana? Risposta: facendo tutto cominciare da quel «Ha guardato l'umiltà della sua serva».

Del resto, Gesù “viene” da Maria, e quindi il modo di vita di Gesù stava già, in certo modo, nella vita di Maria. Per quanto in Gesù v'era di umano, Maria fu la sua prima “maestra”: “maestra” di “umile umanità”. E per quanto in Gesù v'era di divino, Maria, come Madre di Dio, fu Madre dell'Umiltà, perché Dio, essendo “L'Ognibene”, è anche infinita Umiltà. Come scrive Giovanni Paolo II nel-l'*enciclica* «**Redemptoris mater**»: «**Ella è la prima di quei “piccoli”,** dei quali Gesù dirà un giorno: «Padre, ...hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11,25)». L'umiltà estrema permise alla “discepola dell'Umile una “fede” estrema: «**un sempre maggior eroismo di fede**».

IL SORRISO DI UN BARBONE

Molti anni fa, m'è capitato un fatto straordinario.

Avevo portato a Parigi, con un pullman, una comitiva di ragazzi del Liceo. Una sera, che dovevamo andare non ricordo dove, prendemmo la Metro. Arrivato il treno, entrammo con molta altra gente. Alla fermata successiva, altra gente, ma ultimo entrò anche un barbone di mezza età, con una donna bassa e grossa, "barbona" anch'essa, e poi due ragazzi, in blue-jeans molto sporchi. Si sedettero buoni buoni in terza fila. Ma subito tutti sentimmo che era entrato, con loro, un odore, ma che odore!, un fetore, insopportabile. Tutta la gente subito si affrettò a traslocare a destra e a sinistra nei vagoni vicini, e anche i miei ragazzi fecero lo stesso. Io rimasi lì. Non volevo che quei poveracci si sentissero offesi. Forse loro c'erano abituati, perché non mostrarono alcuna reazione, ma certo, io mi trovavo in una situazione imbarazzante. Resistetti, solo soletto, davanti a loro, nella vettura vuota. Stavo vicino alla porta. All'avvicinarsi della fermata successiva, il barbone si alzò. Mi alzai anch'io.

Ero ben contento che scendessero! Alzai, per loro, il chiavistello della porta (a quel tempo, non so oggi, le carrozze parigine si aprivano azionando un chiavistello). Uscirono prima i ragazzi, poi la donna; l'uomo seguiva. Ma quale fu la mia sorpresa quando il barbone, che già stava sulla porta, si fermò, si girò verso di me, e mi fece un sorriso, ma che sorriso!, un sorriso da gran signore, sorriso umile, dolce, riconoscente. In fondo, che gli avevo fatto? Gli avevo solo alzato il chiavistello! Un sorriso bello, così bello che io non ricordo di averne mai visto uno così bello in vita mia! E così sorridendo, mi disse, con una voce mite, lieve, quasi sussurrata: "Merci, monsieur" ("Grazie, signore").

Rimasi choccato. Di tutto quel viaggio a Parigi oggi ricordo quasi solo quel viso, quel sorriso, quel "Merci monsieur"; lo ricordo spesso; lo ricorderò sempre. Il barbone di Parigi mi ha fatto capire tante cose: è stato uno dei miei migliori maestri di vita!

Di sorrisi ne riceviamo tanti, ma quanto poco sinceri; il peggio è che siamo obbligati a restituirli, con altrettanto poca sincerità. Che gran dono è un sorriso chiaro, pulito, disinteressato, il sorriso di chi non ti chiede nulla in cambio, il sorriso di un bambino, il sorriso della mamma, il sorriso di chi ti vuol bene.

Erano belli i viaggi in pullman con i ragazzi del Liceo, a studiare il "Romanico" e il "Gotico" (Troyes, Reims, Rouen, Chartres, Parigi). Riportiamo brevi vecchie liriche, affinché quei "ragazzi" (oggi 40enni e più!) ricordino.

FRONTIERA!

Ansia e gioia di passare per la prima volta la frontiera. Il tunnel buio! Ma ecco: "Francia!" E il respiro si distende nella vallata. Il torrente mormora una lingua nuova e il pullman obbediente lo costeggia veloce. Andiamo a Parigi!	- chiesetta d'Assy, sei pronta a volare. Rouault e Chagall ti han fatta cosciente dell'immensità. Ti invitano ghiacciai e silenzi. La campanella nel fresco mattino annuncia una gioia. Il gran monte ascolta. E le valli stanno in attesa. Cielo e terra vivono una vigilia.	di luci su fasci di autostrade.
--	---	------------------------------------

TOUR EIFFEL

S'alza nervosa

d'un balzo.
Non si china
a guardare i barconi
pigri sul fiume
o i parchi
di smeraldo
o i gioielli gotici.
Dòmina
- inarrivabile -
l'orizzonte.

MONTE BIANCO

In scenario di spazi

PARIGI!

Solchiamo un mare

NOTRE DAME

Il bel fiorire antico
accoglie
la meraviglia
con discrezione
e placa l'ansia.
I tuoi portali
s'incurvan ridenti.
Ogive svettanti,
vetrate, rosoni,
guglie di luce:
caleidoscopio
di un'amabile Verità.

Traforata, fiorita.
Cieca!
La guerra,
la guerra
ti ha straziata:
le tue vetrate
non han più sorrisi:
occhiaie vuote!
Ma lassù,
fra le volte,
l'anima ancora
si libra, e canta!
Ascolta
il nostro canto,
Santa Maria!

le vele bianche
sul mare
sembran farfalle lievi
che riposano
un momento
L'azzurro del cielo
s'immerge nel mare,
e arriva sull'onde
per giocare
fra le barche
del porticciolo,
e accarezzare
le case bianche e rosa
sulla riva.
L'aria è serena.
Sereni è il cuore
di questi ragazzi
che tornano a casa.

LA TOMBA

di NAPOLEONE

Dalla cupola aerea
lo spazio scende
con l'ali distese
per liberare l'Uomo

e riportarlo su,
a vita.
Ma il sepolcrale
rosso macigno
schiaccia
sette volte
la speranza.
Attorno, su tombe grigie,
occhi grifagni
d'avvoltoi imperiali
ordinano freddi
l'esecuzione.
Invano la muraglia
s'erge titanica:
non ritroverà mai più
il perduto cielo.
Troppo fonda, Sire,
hai incatenata
la Libertà.

PLACE DE LA CONCORDE

No, non della Concordia.
Troppo sangue
sulla ghigliottina!
Vastità vuota,
geroglifici strani
su un obelisco.

MONTMARTRE

Dai boulevards
della notte
sale alla Basilica
la gradinata.
Non ti voltare!
Solo a chi sale
brillano stelle!

REIMS

Che bella casa, hai,
Notre Dame!

CASTELLO DI CHANTILLY

È sera.

Il pullman scivola
su tiepide
colline.
Fra laghetti e boschi
inaspettato
ci sorprende
un castello,
un gioiello.
Ma il ponte levatoio
è alzato su,
e sul cancello chiuso
leggiamo: "Chiuso"!
Oh!
Che il ponte
un giorno
sia abbassato,
e il cancello
spalancato,
perché tutti siamo
figli del Re.

ROISSY

Automatiche
corrono in tondo,
da capogiro,
luci, comparse,
insegne straniere.
Tagliano l'aria
voci incomprese.
Disco volante
senza volto,
trottola impazzita

dell'uomo sradicato.
Sei affascinante,
ma molto triste.

CHARTRES

Grazia perfetta
Trasparenza
verginale.
Blu di Chartres,
che nostalgia!

COSTA AZZURRA

Dall'alta scogliera

Pensieri

NB. Questi fogli vengono offerti ai cancelli dei Licei, cioè a ragazzi di 14-19 anni; molti li accettano, mostrando gran libertà di spirito: ci vuole un po' di coraggio per accettare fogli religiosi da un prete, sotto lo sguardo sornione dei compagni!; molti tirano dritto (e sono ragazzi molto buoni; si vergognano un po'!); molti altri, molto educatamente, dicono "no grazie". Ora, poiché i ragazzi d'oggi sono molto schietti, e non amano parole astratte (di parole astratte campano fin troppo bene i "grandi"!), e poiché ai giovani piacciono racconti di vita, offriamo loro stavolta un racconto autobiografico; i "grandi" passino pure oltre: avranno cose più importanti da fare, cose da "grandi"!



Parrocchia S. Agostino - Villanova di Motta 15.10.1944

Vedo, vedo, vedo... Vedo un bambino di sei anni, da poco compiuti (in alto, 4° da sin.); ha appena fatto la Prima Comunione; la catechista, la "Giulia" (non legge, non scrive, forse è analfabeta), ha preparato assai bene la sua nidiata, ha incantato i suoi bambini, parlando loro di Gesù e di Maria.

o o o o

Vedo... vedo... Quel bambino se ne sta ora seduto tranquillo dinanzi a tre arnie di api, api che volano,, vanno, vengono, in un ronzio profumato; poco più su, si alza grande e forte la chiesa parrocchiale: alta com'è sull'argine, tiene d'occhio e fa star buono il lento grande fiume che là sotto tutto porta via, così come, spesso, sotto gli occhi impauriti del bimbo, trascina via poveri corpi galleggianti, neri di botte, a volte partigiani, a volte fascisti... Il bambino non va più sull'argine; se ne sta di qua; c'è di mezzo la chiesa. Ora ha raccolto un bel po' di ciottoli ben pesanti, li sta battendo uno sull'altro; gli piace molto sentire quella "forza", quello "schioccare" vibrante... Ma la Giulia gli ha parlato di Gesù, e il bambino ha capito: ha capito che la "verità" non sta nei ciottoli, per quanto gli sembrano preziosi e belli, né negli uomini, che sono buoni e cattivi; sta in Dio, in Gesù. E quando, fra due anni, un sacerdote entrerà nella stanza dove cinque file di bambini si stanno preparando alla Cresima, e, parlerà loro della "vocazione", e poi chiederà: "Qualcuno di voi vuol farsi prete?", quel bambino laggiù dell'ultima fila, secondo da sinistra, alzerà la mano, e con lui un altro, "Rosolen", penultima fila, ultimo a destra...

Ma la strada è lunga... A nove anni un volto di bambina... a tredici anni un viso di ragazzetta... a diciannove l'incanto di una mamma col suo bimbo in braccio... a ventidue una siepe fiorita di rose... Ma la Stella è toppo bella: merita grandi silenzi, dure rinunce... Certo, dal Cielo azzurro, Gesù e Maria sempre guardano al loro bimbo... sempre medicano le sue molte ferite... lo perdonano...

Son passati tanti tanti anni. I ragazzini del Collegino, gli operai degli Altoforni, i bambini e le famiglie dei Diaccioni, e di via dei Laghi, di Artena, dello Scalo...; i ragazzi del Liceo, molto bravi... (uno insegna matematica teorica a Buenos Aires, un altro teoria dei quanti a Barcellona, uno è neurochirurgo a Houston, una - dottoressa – riceverà certo un Premio-Nobel-Medicina, per la scoperta di una molecola anticancro...

(Vedi alcuni album sulla Rete: donmazzzer.org).

Ora quel bimbo s'è fatto vecchio. Una domanda: che cos'è che l'ha sorretto nella vita? A lui pare di poter rispondere così: l'ha sorretto [1.] il grande sentimento della "verità della Verità" (verità^{oo}), che i suoi "vecchi" e la Giulia gli infusero nel cuore, proprio quella verità esistenziale, che era amica delle api e dei sassi e dei fiori, ed anche del fiume tremendo, verità che si pacificava nella dolcezza della chiesa di campagna; [2.] l'aver letto il vangelo alla luce dell'"**umiltà**" di Dio, di Gesù, di Maria.

oooooo

Adesso qualcuno dirà: «Perché proprio l'umiltà? Non è forse l'**amore** il nucleo forte del vangelo?». Sì, va bene, ma quale amore? Che cos'è l'amore?

"Dio è Amore", "Amatevi come io vi ho amato... Sarete miei discepoli se vi amerete...". Va bene, sì, è così. Ma sappiamo

bene che i Vangeli sono stati scritti in greco, la "lingua comune" di 2000 anni fa. Ora, Gesù parlava in aramaico e in ebraico; chissà che parola usava. Con quale termine greco potevano gli Apostoli tradurre (senza travisarla, come succede

putroppo oggi a certi "esegeti" e "teologi") la "parola" di Gesù? Fu certo per loro, e per i primi cristiani, un problema!

Infatti, in greco, "amore-amare" si può dire con tre lessèmi-vocaboli assai diversi: [a] *eros-erotào* (amore sensibile), [b] *filos-filéo* (amore mentale; esempio: filosofia, filantropia); [c] *agape-agapào* –, termine assai poco usato (perché i pagani, diceva san Paolo, erano "senza cuore"), ma che poteva anche significare "amore affettuoso, umile". Bene!, scelsero decisamente quest'ultimo: **Agàpe-agapào**. E così tutto fu "agàpe": Dio è **Agape**, Gesù è **Agape**, la Chiesa è **agape**, la santità è **agape**, la famiglia è (dovrebbe essere) **agape**, le parrocchie sono (dovrebbero essere!) **agape**... Bene!, ma perché una "agape" sia davvero "agape", cioè vera, sincera, **credibile**, essa dev'essere **molto, molto umile!** Non esiste agàpe se non è "agape-umiltà".

Per questo, non è ancora "agape" l'"ammore-ammore" di un sentimentalismo apparentemente assai religioso, ma che subito si raffredda non appena per davvero gli s'affaccia un qualche "tu" impiccione che non si fa gli affari suoi. E non è ancora "agàpe", l'"amore" di chi ti sta sempre a parlare – oh! certo, con assoluta convinzione! – di "carità": ... parole parole.... E non è ancora "agàpe" neppure l'amore di chi si riempie la bocca di "poveri", di "emigranti", di "terzomondo"; e sa criticare a puntino l'egoismo di tutti; ma poi lui (o lei) non ce la fa ad amare il suo piccolissimo "primo mondo" (la moglie, il

marito, la suocera, il parroco, il vescovo, il papa, insomma tutta la gente).

Chi legge **con calma** il vangelo, s'avvede invece subito che Gesù era proprio davvero "**agape- in-umiltà**". Lui davvero era quello che chiedeva agli altri di essere: "l'ultimo di tutti":

lavava i piedi ai dodici, diceva sempre che il Padre l'aveva mandato non a farsi servire, ma a «**servire e dare la vita**» ...

Bisogna però che i ragazzi sappiano distinguer bene "amore" da "innamoramento": è bello, bellissimo, entusiasmante l'innamoramento, ma passeggero, e, in fondo, quasi sempre, un po' egoista; infatti, dopo un po', ecco, i due si son lasciati, perché?, che cosa è successo? – oh, niente!, semplicemente lei s'è innamorata di un altro lui, e lui di un'altra lei!

L'amore **vero** è presa di coscienza, impegno quotidiano, continuo approfondimento esistenziale, anche sacrificio, insomma buona volontà, sì, proprio **buona volontà**. "Agàpe" è "**VOLER** bene". L'amore vero "vuol" bene davvero, è "affetto", è "pazienza"; non s'offende, aiuta, valorizza, incoraggia.

Se Gesù fosse stato solo un gran maestro, un "grande uomo", buon per lui, ma a me non interesserebbe; non saprei proprio perché allora io dovrei "credere

in lui". Ed invece ecco: "io credo **in Lui**", "ho fiducia **in Lui**". Lo credo e Lo trovo nell'**umiltà** di un'ostia, nella povertà reale (assai poco profumata) di un vero povero... E sono certo che il Buon Dio (che davvero "esiste" – perché la "verità" del mio "esistere" è così vera che "sfonda" e si fonda sull'Infinito), sì, il Buon Dio, non può essere "diverso" dal mio "Buon Gesù", perché Dio, essendo Infinito, è necessariamente "Bontà", e quindi non può permettere che restino delusi quei "piccoli" che s'affidano

umili all'Amore-Umili-Crocefisso.

Diunque: fede. E la ragione? Sì, la ragione. La terra ha i meridiani, e i meridiani non sono altro che l'incontrarsi di due poli, polo Nord, polo Sud: tutto viene dal polo Nord, tutto viene dal polo Sud. (In filosofia: cfr. teoria della "polarità" di Guardini e di von Balthasar). Così qui: tutto viene dalla fede, ma al tempo stesso vien dalla ragione; sono distinte ma non separate; nessun dualismo.

Ai prof. di religione lo Stato chiede purtroppo di "separare"! Guai se, nel mio volantinaggio "clericale", faccio un passo oltre il cancello! Lì dentro entra solo la "scienza"! Guai offendere la "laicità" dello Stato! La maestra di religione, a Natale, potrà far disegnare ai piccoli solo Babbo Natale!; e il prof. di rel. al Liceo parlerà un po' di tutto (=di niente?), oppure tenterà un discorso "scientifico" sulle religioni, o peggio, addirittura sulla Bibbia! Non ha senso fare analisi storiciste o strutturaliste sulla Bibbia; sarebbe come analizzare "scientificamente" le poesie del Leopardi. Non esiste metro scientifico che misuri l'Infinito. Chi ci prova, assomiglia a quei fessacchiotti di lupacchiotti di "Mascia e l'orso", che non riescono mai a infilzare l'insetto.

A volte, il Vescovo è molto fortunato, quando gli presentano – per la nomina a prof. di rel. – una persona davvero "positiva" per i ragazzi, che riesce ad incoraggiarli, li avvia a capire la vita. Ma altre volte il Vescovo è proprio sfortunato!

Allora scienza no? Ma no! **scienza sì**, purché sia scienza che si limiti a "misurare" il "finito", allora è scienza perfetta; ma se pretende di "misurare" l'Infinito, allora è semplicemente "arroganza". La "scienza-che-misura" è come una figlia che abita al pian terreno della casa paterna; al primo piano abita sua

madre, la "ragione", la quale, stando più in alto, ovviamente vede più lontano di lei, che è "scienza-che-misura-la-terra". La figlia non dovrebbe forse salire spesso dalla vecchia madre malata, e ascoltarne i saggi consigli? Perché lei, la figlia, è una ragazza capace, ma è un po' bizzarra: se si sveglia male, è capace di bruciar viva l'umanità tutta in un rogo nucleare!

Naturalmente, noi intendiamo qui "ragione" in un certo senso, non nel senso razionalista, bensì come intuizione esistenziale, come filosofia, come impegno sociale-politico, come "fiducia!", ed è anche, sì, come "fede". La fede è sì puro dono di Dio, ma è dono luminoso, "razionale"; la fede (la fede verace) si fa sempre umilmente "ragione", la pulisce dal fango, la accudisce, la serve.

Vivendo questa fede "razionale", io sono certo che, il mio Buon Gesù, «io lo vedrò». Gesù, mia umilissima "Agàpe", se tu vuoi, se mi dai una mano a salir su, se mi perdoni la mia immensa lontananza da Te, io salirò, io verrò, io Ti vedrò.

Ma mi domando: le capiranno, i miei ragazzi, queste parole? Non li aiuterebbe di più un'Ave Maria ben detta, o una croce ben accolta? Ogni volta che mi siedo a questo computer, penso: non sarebbe meglio che andassi invece un po' in chiesa a pregare?; tanto!, ogni frase bellina che azzecco, subito penso "come sono bravo!", ed ecco c'è cascato l'asino, e sabato me ne dovrò confessare! «Va', va', povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano» (Manzoni, I Promessi Sposi, cap. 34): cioè, a rovescio, «Non sarai tu, con le tue sciocche performances, a salvare i ragazzi». Solo Dio! Sì, solo Gesù.

Ma viene poi in mente Teresina di Lisieux, 24 anni, morente, un fil di voce: «Tutto è grazia» (lo ripeterà, nel romanzo di

Bernanos, il povero ma coraggiosissimo *curato di campagna*, mentre muore di cancro).

Il Vescovo mons. Dante Bernini, quando, vent'anni fa, per l'età, lasciò la Diocesi di Albano, mi disse: "Vieni, andiamo insieme a Camaldoli". 'Camaldoli' è quell'eremo sopra La Verna in Toscana dove i monaci vivono da eremiti in preghiera. Adesso lui è molto anziano, e vive in due stanzette, a Viterbo, e prega come fosse a Camaldoli. Io purtroppo... Prima d'esser ordinati preti, gli "ordinandi" fanno i cosiddetti Esercizi Spirituali; noi (eravamo quattro) li facemmo ai Camaldoli di Frascati; ci "guidava" un santo monaco che prima era stato missionario Cappuccino in Etiopia. Qualche tempo dopo, lui chiese d'esser "murato vivo" ai Camaldoli di Napoli; ma dopo un anno, ne uscì, e tornò a fare il frate Cappuccino, in Liguria. Morì qualche tempo dopo. Conclusione? "Tutto è Grazia". Cioè: noi facciamo meglio che possiamo, Lui aggiusterà.

La parola "Gesù", parola ebraica, significa appunto "Dio salva". Dio scrive dritto sulle nostre righe storte. In questa vita noi vediamo il tappeto da sotto, dal rovescio: che confusione di fili!, non ci si capisce niente!; ma chissà, invece, come sarà bello il trappeto visto da sopra, da lassù, dal Cielo.

Ciao. *****

Filastrocca filosofica (di U.Eco)

CARTESIO E PASCAL

Renato Cartesio
filosofo strano
un piano vanesio
un di concepi;

ragioni del cuore.
E assai disperando
sui fatti del mondo,
pensieri animando
con tono profondo,

negate man mano
le cose già ammesse
soltanto concesse:
"Se penso, son qui".

scuoteva le menti,
ma dava in effetti,
ai critici attenti,
ragion di sospetti.
Non c'è da sbagliare,
perché bene o mal
si diede da fare
laggiù a Port-Royal.
Cartesio e Pascal
son dunque i campioni
un po' in general
di opposte opinioni.
Da un lato la boria
dell'intelligenza,
dall'altro una storia
di deliquescenza,
di gente affacciata
– se tu li sentissi! –
con l'alma angosciata
sull'orlo di abissi.
Io penso piuttosto
che l'uomo normal
sia, in equo composto,
Cartesio e Pascal:
che dubiti è bene
e ciò gli fa onore,
ma udirgli conviene
le ragioni del cuore.

Da questa pensata
di chiara evidenza
ha poi sviluppata
la varia sua scienza,
spazzando dal suolo
le idee vaghe o stinte,
scegliendole solo
se chiare e distinte.
Da queste nozioni
partendo pian piano
ci die' le ragioni
di un metodo sano
col quale chiarire
i vari problemi,
con l'aria di dire
perfetti teoremi.
Codesti concetti
l'amico Pascal
ritenne imperfetti,
pensati assai mal,
perché alle scoperte
geometrico more
oppose le aperte

...da vecchi appunti (1973)

Sono uno fra tanti. soffro le mie difficoltà personali.
Soffro per l'ingiustizia
che continua ad opprimere i poveri,

per l'incertezza del mio domani,
per il fascino tremendo
di tutto ciò che è facile e sensuale.
Soffro perché tutti siamo stretti da tanta miseria morale.
Eppure, nonostante tutto, la vita è bella.
Bella per i tempi della gioia.
Bella quando posso aiutare i miei "fratelli"
a star meglio in una nuova società.
Soprattutto bella perché infinitamente Bello è Dio.
Viene assai presto il giorno della solitudine, dell'amarezza;
e forse mio "fratello" si sentirà male ancora.
Ma Dio che è Tutto, Dio che è Bello, Dio che è la mia vita,
Dio vuol bene a me e a mio "fratello".
Per questo ho fiducia e speranza. La vita è bella: credo in Dio. Credo
"perché" mi meraviglio della verità
e della bellezza delle cose, mi meraviglio di capire e amare.
Credo perché mi meraviglio di Gesù.
Le sue parole d'amore
mi hanno innamorato del suo Amore fra noi.
I miei occhi lo cercano, lo trovano,
nell'umanità dei "fratelli",
umanità sconfitta, umanità vittoriosa.
In questa fede sto camminando, camminiamo,
sulla strada dell'Amore, verso l'Amore.

CHI È GESÙ CRISTO

da : GIACOMO BIFFI, *Una sorte bellissima* (a cura di Emanuela GHINI)

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?... **Voi chi dite che io sia?»** (Mt, 16.15). **Chi è Gesù?** Gli dissero i Giudei: "Tu chi sei?" (Gv 8,25), "chi pretendi di essere?" (Gv 8,58). Anche noi vogliamo rivolgere a Gesù, questa che è la domanda più semplice ed essenziale: "Tu chi sei?".

«**Prima che Abramo fosse io sono**»: questa frase è come un macigno sulla strada dei nostri pensieri; un macigno che non possiamo schivare. Non abbiamo scelta: o è la frase di un matto (che pertanto non merita nessuna ulteriore considerazione da parte nostra); o è la rivelazione del **massimo mistero dell'universo**. ---- Gesù **non è uno che** mette d'accordo tutti. Se mai l'abbiamo pensato, **non abbiamo capito niente** di lui. Egli stesso non nasconde affatto e non minimizza l'indole necessariamente discriminante della sua missione, che costringe tutti a prendere una risoluzione radicale. Stiamo attenti a non equivocare: **Gesù non è un ansiolitico, è una sfida**. Non è un tranquillante, è una provocatoria proposta di impegno appassionato e totalizzante; impegno che trasfigura il nostro modo di vedere le cose e di agire. E dunque determina una forma nuova, assolutamente inedita e non conformistica, di essere uomini e donne.---- L'appello implicito di ogni esistenza, che voglia essere coscientemente e seriamente motivata, diventa allora quello a raccogliere la sua sfida e a schierarci: o con lui o contro di lui. O con lui (e così accedere alla verità e alla vita), o contro di lui (e così essere **prigionieri dell'insignificanza dell'esistere**, e subire senza alcuna difesa e alcun rimedio la fatale condanna a una morte assurda e irredenta). Non è possibile rimanere neutrali di fronte a Cristo: c'è il pericolo di rendere **sterile e inutile la nostra unica vita**».

Proposte per l'estate

La Parrocchia di Artena organizza un pellegrinaggio in Provenza alle reliquie di Santa Maria Maddalena, dal **27 agosto al 30 agosto**. Aereo Roma-Marsiglia. Pullman da Marsiglia alla **Sainte-Baume** (la "santa grotta", sul monte sopra Marsiglia), martedì ad Avignone, mercoledì all'isola di Lérins (Cannes). Giovedì, Marsiglia; aereo. 250 euro circa.

Proposta ai ragazzi: venerdì 24 agosto Colleferro-TRIORA (sopra Sanremo); casa di paese, 25 letti, nessuna comodità, niente acqua calda. Due giorni di escursioni (Monte Saccarello, confine francese). Il lunedì 27 Sanremo-Marsiglia; poi con gli Artenesi all'Hostellerie della Sainte Baume; martedì, con loro, ad Avignone, mercoledì, con loro, a Cannes-Lérins. Ritorno mercoledì sera, o (fermandosi a Triora) giovedì sera. Vitto sempre autogestito o self-service. In autobus 19 posti della Ditta Lanna di Artena; autista Lanna. Costo: circa 250 euro.

Nella pagina seguente:

Guido di Pietro (Beato Angelico), MADONNA DI CEDRI

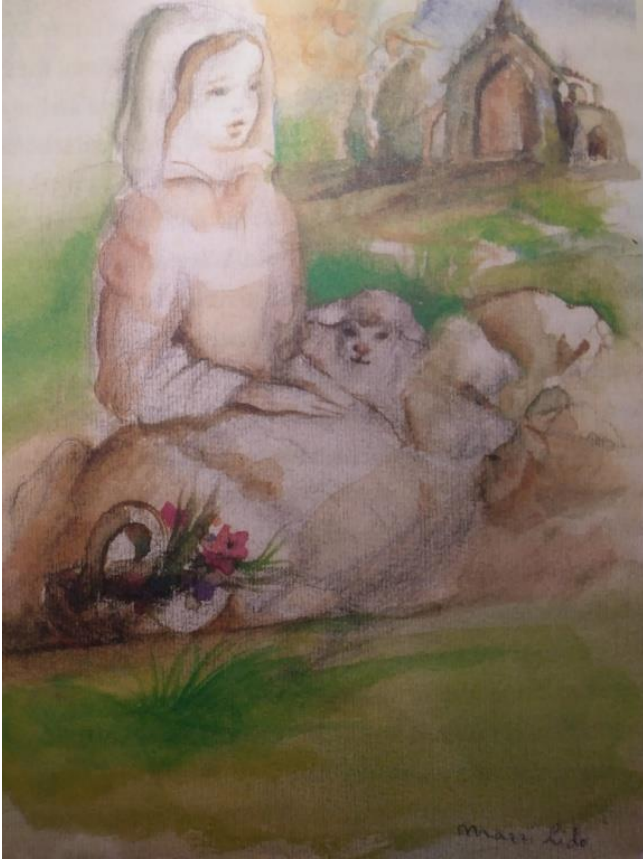
“Capolavoro fiorentino... del più grande maestro che allora si formava... “ (Boskovits). La tela (un metro per 60 cm circa) fu dipinta dal giovane Guido intorno al 1420, cioè (forse) prima di essere frate, e fu donata nel 1791 alla Chiesa di un piccolo paese, Cedri, in provincia di Pisa. Dal 1952 sta al Museo S. Matteo, Pisa.

La purezza assoluta di Maria, ma anche la sua “semplici-tà”, umiltà, e la sua maternità, sono espresse dal giovane pittore con una commovente intensità di intuizione artistica e religiosa. Si comprende come Guido abbia presto lasciato il “mondo” per farsi frate domenicano, e abbia dedicato tutta la sua vita a dipingere Gesù e Maria, angeli e santi.

Guido di Pietro (il Beato Angelico) affrescò le 44 celle del Convento di San Marco a Firenze. **Sul canale 670 – MARIAVISION**, che trasmette da Loreto (Ancona) verso Roma e Latina e verso alcune regioni italiane, e da Miami (Florida) verso USA e Amer. Centr., **domenica 20 maggio, ore 21**, prima puntata di **“Commento estetico-spirituale agli affreschi del Beato Angelico nelle celle, a Firenze”**.



*Beato Angelico (Guido di Pietro) - MADONNA
DI CEDRI - 1426
Museo Naz. S. Matteo - Pisa*



GIOVANNA D'ARCO (1412 - 1431)

Jeanne d'Arc, Giovanna d'Arco,

fu la ragazza che, ispirata dal Cielo, liberò la sua terra dall'invasore straniero. Alta sul suo cavallo bianco, riportò la Francia alla libertà. Animò il re, l'esercito, la gente. Per merito suo, i Francesi tornarono liberi e riebbbero la gioia di sentirsi nuovamente "un popolo".

Eppure, da piccola, Giovanna era mite come ogni povera bimba dei villaggi di Lorena. La chiamano "Jeannette" ("Giovannina"); ma un giorno sarà nota a tutti come "la Pulzella di Orléans" (la "piccola pulce" di Orléans), perché fu proprio dalla città di Orléans, assediata dai nemici, che Giovanna intraprese la liberazione del suo popolo.

Immaginiamo un sabato qualsiasi: come ogni sabato, Jeannette esce dal paese, Domremy, in compagnia di donne e amiche. Si incamminano per un sentiero sulle colline. Prati, boschi, sole, cielo accompagnano le pelle-grine, che cantano e pregano. Fa loro compagnia il mor-morio di un ruscello, che più avanti sarà un grande fiume, la Mosa, che sfocerà nel Mare del Nord. Vanno pellegrine ad un Santuario campestre dedicato a

Notre Dame. Ritourneranno a sera, con tanti ricordi e tanta luce negli occhi e nel cuore. È importante per Jannette questo incontro settimanale con Maria.

Ma per la bimba è bella anche la chiesetta della sua Parrocchia. Quando la campana suona, lei accorre puntuale. La sua casa è vicina alla chiesa. Lei è lì al mattino, quando a volte giunge un sacerdote a celebrare

la Messa; perché venga più spesso, lei gli ha promesso la lana migliore delle sue pecorelle. Ed è lì, con sua madre, per le preghiere della sera.

Di lavoro, poi, ce n'è tanto. Bisogna spazzare, lavare; bisogna accudire la neonata sorellina. Oltre a mamma e papà, Jannette ha tre fratelli più grandi. C'è il cortile da pulire, le pecore da portare su un isolotto del ruscello, dove l'erba è fresca, e il pericolo minore.

Pericolo? Sì, grande. Quel paese là, oltre il fiume, è già in mano ai nemici. Gli invasori avanzano, mentre bande di soldati vaganti rubano, bruciano, terrorizzano. Il papà di Giovanna ha sognato che sua figlia andrà coi soldati: «Prima l'annegherò, con queste mani».

Ma Jeannette ancora sgambettava felice, e giocava. Gareggiava con le amiche nella corsa: in gare paesane vinse per tre volte un primo premio (di fiori!). A primavera, la domenica delle Palme, andava con tutta la

gioventù alla fontana del bosco; si cantava, si facevano due salti; «ma io – dirà poi lei – più che ballare, cantavo».

Un brutto mattino un grido: «I nemici!»; tutti

raccogliono in fretta le poche cose da salvare, e via a cercar scampo nella fortezza di Chateaufort. Laggiù, qualcuno ricorderà d'aver visto Giovanna in compagnia dei genitori, e ricorderà che lei non appariva per niente impaurita.

Dopo qualche tempo, la gente poté ritornare. Ricominciò la vita d'ogni giorno. Fino al giorno in cui accadde... il “meraviglioso”.

Ecco. Giovanna ha tredici anni. La campana sta suonando l'Angelus di mezzogiorno. Lei è appena uscita di casa. Ma una luce immensa, sempre più luce... Nell'immensità della luce si staglia una figura, un volto d'angelo: «Giovanna, sii buona. Dio ha pietà della Francia. Preparati. Prega. Prega molto!». La visione scompare, scompare la luce dolcissima... Giovanna, commossa, fa voto di verginità, e dona al Signore la sua vita, tutta, tutta.

L'apparizione tornerà. Talvolta è l'arcangelo Michele. A volte miriadi di angeli. A volte santa Margherita e santa Caterina d'Alessandria. Altre volte, soltanto “voci”; Giovanna le chiama e le chiamerà sempre “le mie voci”. Gli angeli, i Santi, le “voci”, la preparano alla sua missione eroica.

Ma ha solo sedici anni! Come può lei, così giovane e indifesa, lasciare i suoi cari, e il suo piccolo caro mondo

di Domremy? Ma «Dieu le veut», «Dio lo vuole». E finalmente: «Va', figlia, se proprio vuoi, per la Francia! Ma attenta! Dio ti salvi!». Un lungo viaggio a cavallo, in incognito, fra pericoli d'ogni sorta, scortata da due amici fidati. Ed eccola, la “pulzella”, alla corte. Rincuora il giovane “delfino”. Lui le crede. Lei ora va, col suo stendardo bianco, su cui ha scritto “Gesù Maria”, alla testa di cavalieri e fanti entusiasti. Li guida, li convince a confessarsi, poi li lancia all'assalto dei bastioni della fortezza di Orléans. Ferita, si riprende e travolge. Con un'avanzata sfolgorante, porta il suo re fino a Reims, all'incoronazione, nella cattedrale dei re. Luigi viene unto “re di Francia”: Giovanna – la “pulzella” – è lì al suo fianco, con il suo stendardo bianco; le navate altissime della cattedrale, le guglie, le vetrate, i rosoni, le mille statue, risuonano di “vita al re e vita a Giovanna”.

Ma presto la croce: Giovanna, tradita, cade in mano ai nemici. Processata con falso processo, è condannata come eretica e strega: bruciata viva!

Ha solo diciannove anni!

*Avvolta dalle fiamme, ripete, dolcemente, sempre più dolcemente,
sempre più debolmente: «Gesù! Maria!».*

Il disegno di apertura (Giovanna d'Arco da ragazzina) è del prof. Lido Mazzi, già insegnante di Storia dell'arte al Liceo di Piombino. «Il quadro è impostato sopra una fusione tra "sinopia" – per ciò che riguarda la linea melodica – e la pittura "a corpo" nell'afresco antico. Il tutto nel miracolo della luce. Dal cielo azzurro scendono le visioni angeliche e illuminano Giovanna. La vicina chiesetta, l'agnello, il cestino di fiori, il verde dei prati di Lorena, fanno corona alla fanciulla forte e limpida che guiderà il suo Paese alla libertà» (L. Mazzi).

Foto: Santa Teresa di Lisieux (morta a 24 anni, nel 1897), nella parte di Giovanna d'Arco incatenata. Teresa, monaca carmelitana, organizzava talvolta, a sollievo delle consorelle più anziane, qualche pièce, di cui ella stessa scriveva il testo: e naturalmente teneva la scena. Foto scattata dalla sorella suor Céline.





salto in alto

I “ragazzi” – i *teenagers* – sono come gli atleti “altisti”, quelli del salto in alto, che prendono la rincorsa, fanno leva sulla pedana di lancio, e volano su. La rincorsa deve essere decisa, coraggiosa, e ben mirata. Se uno non ce la mette tutta, se è svogliato, se si distrae, se pensa ad altro, sarà l’asticella a volare, non lui. Gliela metteranno più bassa, ma sarà comunque una delusione, per lui e per chi s’aspettava qualcosa di bello da lui.



La rincorsa sono gli anni della prima giovinezza, gli anni della scuola. La pedana è il diploma, o l’esame di maturità, o l’esame di laurea, o il colloquio per venir assunti al lavoro, o lo scambio di anelli come impegno d’amore. Insomma, bisogna “mostrare” che si sa fare qualcosa, che si vale qualcosa, che si è capaci di impegnarsi nella vita, “mostrare” alla fidanzata che si è capaci di “voler bene” e di saper tirar su dei figli. Poi, ecco, si “salta”: nella vita, nel lavoro, nella famiglia.

Chi ha preso bene la rincorsa, chi si slancia con slancio, “volerà”: la sua vita sarà un quotidiano fiorire di cose buone, molti lo stimeranno, molti gli vorranno bene.



Ma quanto sarà alta l'asticella? Che esaminatori troverò? Ci sarà per me un posto di lavoro, un posto nella vita? Ci sarà qualcuno/qualcuna che mi vorrà bene davvero, o quello/quella se ne andrà lasciandomi solo/sola? I punti interrogativi con tanti. Ma, dopo che uno s'è posto, con prudenza, certi obiettivi (magari variando con umiltà la rotta, se necessario), deve correre, deve lanciarsi. È anche una questione di "dignità".

Le difficoltà sono tante. Tante maghe Circi, tante fate morgane allettano, attirano (il dolce far niente, la furberia di cavarsela col minimo sforzo, il consumismo, i social pervasivi, il sesso facile, la droga, la stessa scontentezza e nausea che viene da tutto questo). Bisogna custodire gli occhi, o, come Ulisse, turarsi le orecchie. Bisogna avere una buona spina dorsale e mandare a quel paese (nel senso buono) un sacco di gente, un sacco di falsi "amici", un sacco di imbonitori imbroglianti. Bisogna pensare con la propria testa. Ragionare. Non vivere di impressioni, di sensazioni, di emozioni. Bisogna resistere, insistere.

Una rana, sfortunata, cadde nel vaso del latte; se si fosse rassegnata, si sarebbe presto affogata; ma disse no, e sbatté disperatamente le zampe, si dibatté all'inverosimile; ed ecco che il latte, per tante botte, cagliò, si rapprese; si fece pedana, e la rana, con un ultimo sforzo, fece un gran salto, e si liberò.

Per un credente, lo slancio e il "salto" sono facilitati dalla fede nella Provvidenza. Dio è "Padre", e come "provvede" – diceva Gesù – ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, così, tanto più, provvederà ai suoi "figli", in modo che l'asticella sia alta solo quel "tanto" che le forze di ciascuno possono affrontare, quel "tanto" – ed è l'unica cosa davvero importante – che assicura un tesoro in Cielo. La fede in Dio aiuta anche a sopportare le delusioni e i fallimenti che la vita spesso, inevitabilmente, porta con sé, croci che il

credente unisce alla croce del Crocifisso. (foto nel testo: da “L’azione”)

Lo scrivente ha indirizzato ai suoi “ragazzi” (degli anni 1970-2000) una “Lettera ai miei ‘ragazzi’ del Liceo”. donmazzar@org

“San Lorenzo abbraccia Desirée”

Quante sconfitte dietro la morte di Desirée

(da un articolo di d. Alessio Magoga, su “L’Azione”, 4.11.2018)

“San Lorenzo non ti dimentica. San Lorenzo ti abbraccia”. Capisco il senso di queste affermazioni e voglio certo sperare nelle buone intenzioni di chi ha scritto tali frasi sui muri di Roma, i giorni scorsi, all’indomani del rinvenimento del cadavere della sedicenne Desirée, uccisa a forza di froghe e di abusi sessuali da parte di un gruppo di extracomunitari irregolari, all’interno di un palazzaccio occupato abusivamente e divenuto ricettacolo di consumatori di droga e di prostituzione.

Tuttavia, bisogna riconoscere che queste frasi stonano. Suonano inopportune. Sono tristi e fuori luogo. In verità, “prima” bisognava non dimenticarsi di Desirée. Adesso è troppo tardi. Chi si è preso cura di lei? Chi l’ha accompagnata nella sua crescita? Chi le è stato veramente vicino? Leggendo quello che sta emergendo in questi giorni sembra che attorno a lei mancassero figure capaci di accudirla, di dirle dei no e dei sì autorevoli, di starle vicino in modo significativo... Chi davvero “non si è dimenticato” di lei in questi sedici anni di vita? È inutile ricordare i morti, se si dimenticano i vivi. Con che coraggio possiamo dirle “ti ricorderemo”? E poi si legge: “San Lorenzo ti abbraccia”... Una ragazza violentata per ore, morta di stenti per i ripetuti abusi, forse ha la nausea degli abbracci. Immaginiamo che vorrebbe star da sola, tenendo a distanza qualsiasi persona. Andavano dati “prima” gli abbracci giusti: quelli che ti fanno sentire una persona amata e ti fanno capire che sei importante per qualcuno, che ti ama con amore di predilezione... Allora uno capisce che non serve andare in cerca di stupefacenti per dare un senso – fasullo – alla

propria vita. Bisognava ricordarti prima, Desirée. Era necessario abbracciarti prima. Adesso è troppo tardi.

Al netto delle manipolazioni e delle strumentalizzazioni da una parte e dall'altra – come purtroppo sempre accade in queste situazioni –, la morte di Desirée pone degli interrogativi seri, ai quali bisogna trovare delle risposte sensate e concrete, sia da destra sia da sinistra. Una prima considerazione riguarda la questione dell'uso degli stupefacenti: grattando sotto l'apparente stato di calma – non se ne parla affatto! –, la questione dell'uso di stupefacenti tra giovanissimi è terribilmente seria. Il fenomeno non è diminuito e si configura con preoccupante drammaticità in varie zone del Paese (e dell'Europa), colpendo fasce d'età sempre più basse. Lo ribadiscono fior di indagini e di ricerche. [...] Pertanto è necessario e urgente fare di più e alzare nuovamente la guardia su questo grave problema. Se ci sono troppi spacciatori – ed è vero: in troppi casi extracomunitari –, è perché c'è una domanda molto alta. Ed i consumatori sono i nostri ragazzi, i nostri giovani... Una seconda considerazione – tra le tante che si potrebbero ancora fare – riguarda la gestione ed il controllo del territorio. È intollerabile che vi siano zone franche a Roma (San Lorenzo non è una “periferia”) o in qualsiasi altra parte del Paese, in cui il malaffare e lo spaccio sono tollerati. È assolutamente inaccettabile che vi siano luoghi nei quali il contrabbando avvenga quotidianamente quasi alla luce del sole. C'è da chiedersi, tuttavia, come mai si creino tali spazi di illegalità, che diventano poi ricettacolo di spacciatori senza scrupoli. Anche in questi casi – considerazione ovvia ma a quanto pare del tutto disattesa – bisogna intervenire prima, avendo cura del territorio [...]. E poi è necessario anche saper intervenire per riportare la legalità. [...] Forse questo è chiedere troppo? Non lo so. So solo che guardando al volto di Desirée – questa giovane vita spezzata così presto, che potrebbe essere la figlia, la nipote, la compagna di banco... di ciascuno di noi –, siamo tutti chiamati a farci un serio esame di coscienza.

La casa della piccola Chiara si affacciava sulla più bella piazza di Assisi, piazza San Rufino dove ancor oggi s'innalza la facciata armoniosa della Cattedrale di Assisi. Sulla piazza i cavalieri gareggiavano in tornei variopinti, e le dame ricevevano gli inchini, e il popolo s'accalcava per vedere le giostre dei cavalieri.

Chiara, non amava mettersi in mostra. Dava l'idea di una violetta che spunta fra i rovi a primavera e, nascosta, profuma l'aria. I contemporanei di Chiara ci parlano di una bambina luminosa... Se entravi in chiesa, l'avresti trovata là, a pregare, magari presso quel fonte battesimale dove, nell'"anno del Signore" 1193, lei ricevette il Battesimo. Dodici anni prima di lei vi era stato battezzato Francesco d'Assisi. Qualche mese dopo di lei vi fu battezzato il figlio dell'imperatore, Federico (sarà il grande Federico II). Per tutti e tre, come per tutti i battezzati, per tutti i figli di Dio, le parole furono le stesse: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Nell'Amore di Dio non vi sono né principi né signori: tutti uguali, tutti fratelli.

Ma i venti di guerra scossero presto la città di Assisi. Purtroppo la famiglia di Chiara, pur orgogliosa dei suoi sette cavalieri, dovette presto fuggire e rifugiarsi a Perugia. Chiara aveva cinque anni; avrà certo guardato intimorita le armi e i feriti, e tanti poveretti che avevano perso ogni bene. Quanti videro in quei giorni la piccola Chiara raccontarono poi della sua carità, e di come aiutava i poverelli. E di come faceva file di pietruzze: ogni preghiera una pietruzza, tante preghiere tante pietruzze! Chiara non sapeva che uno di quei giovani di Assisi che stavano lì, a Perugia, incarcerati, si chiamava Francesco!

Ambedue, Francesco e Chiara, ritornarono finalmente ad Assisi.

E Francesco iniziò la sua avventura.

Dodici anni aveva Chiara quando lui – che, passata una crisi profonda, s'era fatto "giullare di Dio" – se ne andava cantando le "laudi" al Signore, e chiedendo la carità di una pietra per San Damiano, una povera chiesa fuoricittà, semidiroccata. Un giorno, a San Damiano, Francesco aveva gridato a dei mendicanti: «Venite, aiutatemi! Vi sarà qui un monastero, dove alcune dame glorificheranno il Padre celeste nella Chiesa santa». Fu una profezia!

Quattordici anni ha Chiara, quando Francesco, dinanzi al vescovo e a tutta la città, consegna le sue vesti al padre, dicendo: «Padre mio è Dio, che sta nei cieli». Presto, seguendo Francesco, se ne andranno via da casa, per vivere con lui in povertà, Bernardo, Egidio, Silvestro...

Diciotto anni ha Chiara, quando Francesco ritorna da Roma con la benedizione del papa e il permesso di predicare. Ecco là Chiara, e le sue sorelle Agnese e Beatrice, e la loro mamma: ascoltano commosse le calde, povere parole di Francesco, che è entrato in chiesa, a poveramente "predicare". È commovente. Chiara comincia a desiderare di vivere come viveva Francesco. Parlò a Francesco; Francesco le disse del Vangelo, e di "madonna Povertà".

Una sera, Chiara uscì di casa. In compagnia di un'amica, scese laggiù nella valle, a Santa Maria degli Angeli: l'aspettava Francesco con i suoi frati. Al fioco lume di qualche candela, Chiara si consacrò al Signore, e ai poveri. Francesco le tagliò i lunghi capelli biondi, quei capelli che ancor oggi si vedono ad Assisi. E fu "suora", "sorella". Ad una "sorella" di Gesù e dei poveri serve solo "mente e cuore" per pregare e il sorriso per amare.

Chiara pregava e cantava, e curava i lebbrosi. La raggiunsero presto Agnese e Beatrice, e qualche amica. Oh, era una cosa nuova, bellissima. Francesco ottenne dal vescovo che fosse loro affidata proprio la chiesetta di San Damiano, quella che lui aveva riparato e dove un Crocifisso gli aveva detto: "Francesco, ripara la mia Chiesa". Francesco non la rivide più; ma, quando, ormai cieco, si sentì vicino a morire, si fece portare là, davanti alla porta del Convento di Chiara, e là cantò il "Cantico di frate sole", per poi andare a morire laggiù, a Santa Maria.

Quando Francesco morì, nel 1226, aveva 45 anni; lei, “pianicella di Francesco”, di anni ne aveva 33.

Chiara continuò ad amare Gesù e i poveri, in una vita di preghiera, lavoro e “santa povertà”. Chiara visse felice, perché è donando che si è felici.

Un brutto giorno, transitò per la valle una masnada di mercenari Saraceni, mercenari di Federico; assalirono il convento. Chiara, malata, fece aprire la porta, e si pose là ritta, levando in alto con le sue mani l’Ostia consacrata. I Saraceni si fermarono, si ritirarono.

Chiara morì nel 1253. Aveva 59 anni.

Quanto coraggio hai avuto, Chiara! Beata te, che hai indovinato la via della gioia.

=====

BRICIOLE DI FEDE

(n. 5) dicembre 2019



Santa Barbara, ossia la Fortezza

La Fortezza

Qualcuno che ha fatto il Terzo anno di Liceo a Collesereno, in tempi ormai lontani, forse ricorderà che un certo Insegnante di Storia e Filosofia (chi sarà mai?), diceva ai ragazzi, nella prima lezione: «La prima cosa che dovete fare è mandar a quel paese tutti quanti, oh, nel senso buono!, s’intende!». Che cosa voleva dire il professore, e qual era questo “paese”, e perché “tutti quanti”, e che cosa significa “senso buono”? Il professore voleva dire semplicemente questo: «Ormai siete maggiorenni o quasi. Vi si chiede di studiare “filosofia”. Ma qual’è la vera “sofia”? Sofia è parola greca che significa “sapienza”. Qual è la vera “sapienza”? “Sapienza” è diverso da “scienza”. “Scienza” è semplicemente “sapere” tante cose; basta avere una buona memoria e un buon

“metodo” per indagare come son fatte e come agiscono le “cose”. “Sapienza” (*sofia*) è anch’essa “sapere”, ma non tanto “sapere le cose”, quanto invece “sapere” qual è il “senso ultimo” delle cose e di noi che stiamo qua fra le cose. “*Filo*” – di “*filo-sofia*” – significa amare, cercare: “filosofia” è “cercare e amare” la **“verità profonda” della nostra vita**, e del mondo. Tanto per capirci: Einstein era un

grandissimo scienziato, ma un non grande filosofo; infatti, lo troverete sì e no accennato nel manuale di filosofia.

Ora la “verità” (quella profonda) è una “gran signora”, molto esigente e anche permalosa; vuol essere cercata e amata con tutto il cuore, con tutte le “forze”. Coma la si cerca? **Con la “ragione”**. Con la **“propria”** ragione, con la “propria” testa! Gli “altri” mi possono aiutare in questa “ricerca” della “verità”, ma io devo prima capire bene se meritano o no la mia fiducia; altrimenti, sono una scimmietta o un pecorone. Certo, dobbiamo pur fidarci degli altri in molte cose. Ad esempio, uno entra in casa e se ne sta tranquillo e sicuro che il soffitto non gli cadrà sulla testa!; bene!, ha fiducia in chi ha costruito la casa! Ma in tantissime cose molto importanti, noi siamo invece vere e proprie “scimmiette”; facciamo quello che fanno gli altri, vestiamo come vestono gli altri, pensiamo pari-pari quello che pensano gli altri. Oggi, ad esempio, tutte le teste pensano come pensano i *social* (o come “ha detto” la TV!). Si può resistere al “pensiero comune”? Sì, si può, ma a una semplice condizione: che si cerchi sempre la “verità”

con tutta l’anima, con tutte le forze. Tutte le “forze”? Sì, **proprio con tutte le “forze”**. Ecco: è necessaria quella “virtù cardinale” che si chiama **FORTEZZA** (Sono **quattro** le “virtù cardinali”, cardini della vita etica: **prudenza, giustizia, fortezza, temperanza**).

Se non sei **“forte”**, ci sarà sempre qualcuno che vorrà imporsi a te, ti suggestionerà con le sue idee, ti plagerà, ti porterà dove tu, se avessi cercato la verità con la tua testa, non saresti mai andato.

Occorre anzitutto dire che, **certe verità di fondo**, noi le sentiamo “vere” fin da principio, fin da piccoli, e ne siamo sicuri, anche se non ne sappiamo dimostrarle: bisogna diffidare di quegli impostori che ce le vogliono negare, o ce le “interpretano” come piace a loro, e guai a chi non la pensa come loro! Altre verità invece, dobbiamo andarle a cercare **“per mari e per monti”** e **“con sospiri e gemiti”** (come diceva sant’Agostino): il più tenue raggio di tali “verità” può rivelarci il senso della vita e la consolazione dell’anima.

Principio fondamentale è che ognuno ha il diritto e il dovere di seguire la propria “coscienza”. Non bisogna delegare o imprestare la coscienza a nessuno, specie a chi non ce ne ha neppure un atomo. Guardiamoci dagli impostori; ce n’è tanti, proprio tanti: vogliono imporsi, cercano un seguito di pecoroni che gli battano le mani, che gli diano il voto, ecc.

La **“fortezza”** è di due specie. C’è la **fortezza** di chi **“aggredisce”** le difficoltà con un’azione decisa per eliminarle; e c’è ugualmente la **fortezza** di chi ha **“pazienza”** nel sopportare quelle difficoltà che non possono essere eliminate né aggirate, ma appunto “portate” pazientemente con molta dignità, come pesi naturali della vita, senza però mai assecondarle.

C’è la **fortezza** della mamma che, per il figlio, affronta ogni ostacolo, ed anche si espone al pericolo più grave pur di salvare il figlio; c’è la **fortezza** del papà che giorno e notte pensa a come aiutare il figlio a trovare la sua strada nella vita. **Forte** è il ragazzo che non va né “firmato” dalla testa ai piedi, né sfrontato o arrogante. **Forte** è la ragazza che se ne va serena e non ammaliante, vestita con dignità e non svestita come tutte le altre. **Forte** è l’anziano che non fa il guardone. **Forte** è il politico che dice “no grazie” alle mazzette e agli inchini, e rispetta l’opposizione. **Forte** è il prete che «cerca gli ultimi e non i primi» (papa Francesco). C’è la **fortezza** di chi si dedica ad un’arte, ad una scienza... C’è la **fortezza** di chi dona il suo tempo libero al volontariato sociale...

“**Forte**” è soprattutto il “martire”. “**Martire**” è parola greca che significa “testimone”. Uno può farsi “martire” per “testimoniare” i “valori” assoluti: i figli, la patria, un ideale politico di giustizia sociale...“Martire” è il martire cristiano, che si offre **con tutta mitezza**, senza odio, senza alterigia, senza disprezzo, anzi **con “amore”** e “perdono”.

L'esempio massimo di **fortezza** è **Gesù** che si offre alla morte pregando: «Padre, perdona loro...». “**Forte**” è Maria, che, ai piedi della croce, “*stabat*”, “stava **in piedi**”, crocefissa nell'anima, ma “altissima” in quella **forza di carità** che le meritò di essere costituita, dal Morente, nostra “Madre”.

Barbara, Agnese, Cristina, Prassede, Maria Goretti, e tante altre ragazze, non desideravano altro che amare Dio e “servire i poveri”. Ma ecco un signorotto che se ne invaghisce, le pretende per sé, e quando si rifiutano, lui scopre che sono cristiane, e allora infierisce su di esse con supplizi crudeli. **Quant'erano “forti” queste ragazze!**

Non “forti”, ma “prepotenti” sono, invece, tutti quelli che, in modi aperti o subdoli, s'impadroniscono di chi si fa “debole” per necessità, o interesse, o ignavia, o per non avere fastidi. Certo!, la “gente” ha tanti problemi e non ha bisogno di ulteriori “fastidi”; ma a volte i fastidi bisogna pur affrontarli, se non si vuol fare i “pecoroni”. Ad esempio, a chi fa il pendolare, capita di vedere come nessuno osa intervenire ed alzare la voce, e tutti si girano dall'altra parte, quando un prepotente offende, o fa danni (e poi addirittura fa l'offeso o lo smargiasso se un coraggioso gli dice mezza parola di protesta). In generale, c'è troppa gente in giro, che, umilia gli altri, imponendo, con protervia, o con astuzia melliflua, le proprie idee o i propri interessi. Persone a prima vista rispettabili e socialmente quotate, ecco che fanno i “bulletti”; ma quanto son **ridicoli!** Talvolta è meglio pazientare, per evitare litigi o guai peggiori, ed anche perché tutti siamo un po' ridicoli sotto qualche aspetto. Ma altre volte, quelli là (mafiosi, strozzini, arrivisti, padrini e picciotti, chi sorpassa con mazzette o sgambettando, chi vuole “comandare” su tutti, ecc.), occorrerebbe proprio additarli, fermarli, isolarli, perché la corruzione rovina i rapporti sociali e abbrutisce l'anima. Da singoli possiamo fare assai poco; ma se, insieme, “partecipiamo” a tante buone iniziative sociali... Santa Barbara e tutti i martiri ci ispirino intrepida“**fortezza**”! (d.S.)

8 dicembre – Solennità dell'Immacolata





Guido di Pietro (Beato Angelico) -
"Madonna di Cedri"

*C'è mai stato,
nella storia umana,
qualcosa
di "puramente" bello?
Oh, sì!, una piccola ebrea,
piccola "figlia di Sion",
bimba, ragazza, sposa,
mamma: Maria!*

*Su questa nostra aiuola
arida,
è comparso infine
un fiore!
Sei giglio, sei rosa.
Sei la "figlia"
che il Padre
dall'eternità
ideava,
sei la "figlia"
e "madre" che l'umanità
da sempre aspettava.*

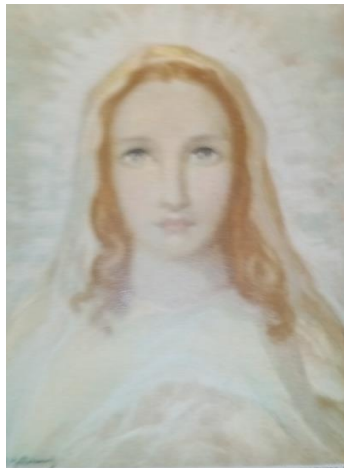
***Sorella nostra,
Madre nostra,
Tesoro nostro!**
Sei così bella
che sembri un sogno,
eppure sei vera,
perché la Fede
dei "piccoli"
sta nel Cuore di Dio.
E la Fede ti rivela
Immacolata,
Nuovo Inizio,
Nuova Eva,
Primizia*

***C'è mai stato**
del Nuovo Popolo di Dio,
Madre della Chiesa.*

***Ave, "Piena di Grazia"
Ave, Piena di Amore!***

*E poichè l'amore
illumina il volto,
chissà che volto, Maria!*

*Più pura dell'alba,
più radiosa dell'aurora,
tu ci annunci il Sole.*

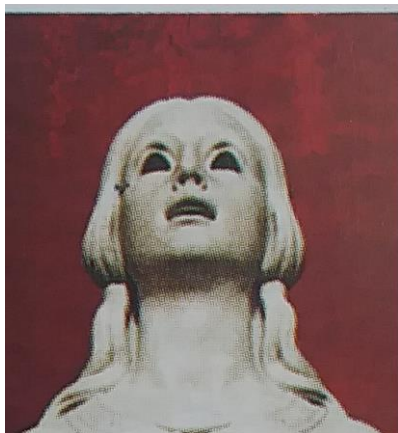


Mastroianni, "Ecce ancilla Domini"

D.

***Maria,
portaci la Luce!,
portaci l'Amore!
Portaci Gesù!***

13 dicembre – S. LUCIA



S. Lucia (B. Claudio Granzotto)

“Prefetto Pascasio: «Come ti chiami?». «Il mio nome è: Cristiana!» Pascasio: «Ti farò disonorare!». Lucia: «Tu puoi disonorare il mio corpo, non la mia anima». Pascasio: «Obbe-disci all'imperatore!». Lucia: «Tu temi l'imperatore, vuoi piacere a lui. Io temo il Dio dei cieli; solo a lui voglio piacere»”. (Dagli *Atti del martirio*)

Il prefetto ordina alle guardie di portarla via; ci provano, non riescono! Non riescono a smuovere una ragazza! Ci provano altri soldati... Provano con un paio di buoi! Lucia s'è fatta pesante, un macigno! Gli occhi al cielo... Pascasio ordina che **le siano cavati gli occhi**... Quanto sangue! Ma tu stai là, ritta, e dalle tue occhiaie vuote sembri ancora guardare... Sembri tu il vero giudice... un giudice dolce... Un soldato, con la spada, colpisce Lucia alla gola... Un'amica le pone sulla lingua una briciola di Pane consacrato: è l'ultima Comunione! Muore. È il 13 dicembre dell'anno 304. **Ma Lucia ora “vede” l'Amore, in eterno.**

PROPOSTA AI/ALLE GIOVANI

(15-30 anni)

Dal 26 al 30 dicembre p.v.

UN RITIRO SPIRITUALE

DI UN GIORNO, nella *settimana dopo Natale*,

presso **L'ABBZIA DI LÉRINS**

(sull'[isola di Lérins](#) – Saint Onorat),

sulla [Costa Azzurra](#), di fronte a Cannes.

Programma:

26/12 (giovedì): Partenza: ore 6, da Colleferro.

In serata, arrivo e pernottamento in una Casa dell'Istituto "Gesù Divino Operaio a TRIORA (Imperia)

27 (venerdì) Sanremo–Monaco–Nizza–Cannes, probabile visita all'Abbazia medievale di *Le Thoronet*,

arrivo (alle 16,30) all'isola di Lérins

28 (sabato) Ritiro (in silenzio) con Riflessioni di un Monaco Cistercense

29 (domenica) ore 8 Partenza per **Saint Maximin**, presso **Marsiglia**

(nella Cattedrale, – la più bella della Provenza – **reliquie di S. Maria Maddalena**) – Salita (40 minuti a piedi) alla **SAINTE BAUME**, la

grotta sulla roccia dove fu eremita Santa Maria Maddalena –

(Chi vuole, può salire (15 minuti) in vetta, con vista sul mare). In serata, ritorno a TRIORA

30 (lunedì) Triora-Colleferro

Organizzazione

Pullmann da 19 posti della Ditta Lanna di Artena

Vitto: ognuno fa da sé (self-service, supermercati, ecc.). A Lérins, l'abbazia ha camere a 2 letti, e **uso di cucina**: portare spaghetti (anche per Triora)

Costo: dipende dal numero. Se in pullmann: **CIRCA 200 EURO ciascuno** (compresa l'offerta all'Abbazia per l'ospitalità, e 14 euro per il traghetto AR Cannes–Lérins).

Sia a Triora (800 metri sul mare) che a Lérins occorre portarsi **lenzuola** o sacco a pelo.

Carta d'identità (o documento similare) – Permesso dei genitori per i minorenni – Certificato sanitario ASL per l'estero.

Condizioni: 1. Buona volontà di adattarsi 2. **che vi siano 18 iscrizioni**

ISCRIZIONI

1. Preiscrizioni: prenotarsi **entro il 5 dicembre** telefonando all'accompagnatore **don Silvestro Mazzer** (via Verdi 22, Colleferro) – tel. 3381267798 – oppure email: donmazzer@gmail.com)

3. Entro il 15 dicembre: conferma dell'iscrizione versando i 200 euro

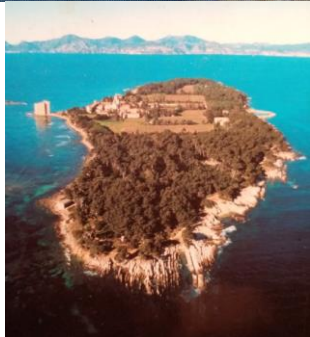
4. Vi sarà poi subito una riunione dei partecipanti (anche per comperare gli spaghetti!).

Cliccare su Internet : Abbazia di Lerino (Wikipedia) e:

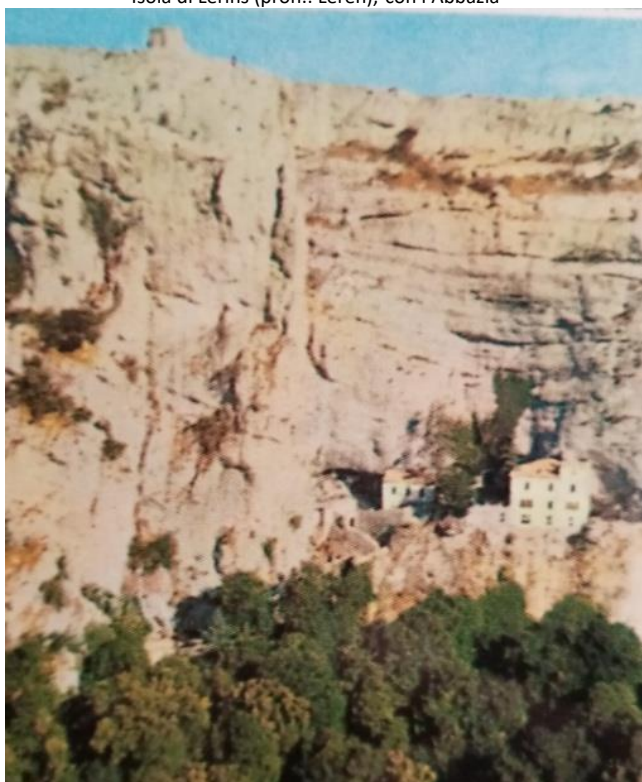
“Abbaye de Lérins – Hotellerie”

Per la Sainte Baume, similmente.

(Vedere anche: *Saint Maximin*)



Isola di Lérins (pron.: Lèrèn), con l'Abbazia



Sainte Baume (pron.: Sènt Bóm), Saint Maximin –Marsiglia
Grotta della Maddalena

